TORINO
Anno 75 - N. 50
Ogni numero 30 cent.
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-

LA STAMPA

GIOVEDI'
27 Febbraio 1941-XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Persistente risonanza del discorso del Duce

Asociali

Il Duce, elogiando il popolo dei lavoratori, quelli che si alzan presto la mattina per recarsi alle loro occupazioni e che colla loro quotidiana fatica provvedono alle armi dei combattenti e al pane di tutta la Nazione, ha bollato a fuoco nel contrasto i *poltroni*, i *piagnoni* e gli *asociali*. Sulle due prime sottospecie umane c'è ben poco da chiarire data l'evidenza della definizione; per i *poltroni* si potrebbe osservare che sarebbe tempo, dato il nostro tipo di civiltà e di regime, che funzionasse l'anagrafe, oltre che per le nascite e per le morti e, da qualche anno giustamente per le tasse, anche per il lavoro di ciascun cittadino con controlli continui e molto rigorosi; gente che non lavora o, peggio, svolge una pseudo attività parassitaria non dovrebbe esistere nel nostro clima; per simili individui dovrebbero funzionare dei campi forzati di lavoro.

Ma veniamo agli *asociali* sotto la cui denominazione si debbono del resto raccogliere anche i fannulloni. In linea generale gli a sono più spregevoli e più deleteri degli *anti*; questi si agitano, lottano, combattono contro un'idea e un ordine e quindi sono elementi vivi che possono portare un contributo magari indiretto a quella costruzione continua che è la storia dell'umanità; i primi invece costituiscono soltanto un fattore negativo, un peso morto, una zavorra melmosa che si avverte solo in quanto affatica e smorza il passo della umanità. E' una constatazione comune non solo della letteratura ma della vita che gli immorali, pur nei loro vizi, nelle loro abbiezioni, nei loro delitti hanno dei moti e degli scatti reattivi per cui la loro anima soffre, si pente, rifiorisce; gli amorali no; per essi non esistono più leggi morali, l'atmosfera in cui respirano è totalmente diversa, disumana, sono fuori della vita.

Così per gli *asociali*. La civiltà attuale, la nostra civiltà evolve fatalmente, inesorabilmente verso sistemi più perfetti di disciplina organizzatrice, di sforzi collettivi. La guerra che stiamo combattendo è la fase più esasperata e decisiva di tale indirizzo; ma l'indirizzo non è in rapporto di dipendenza colla guerra; vi preesisteva da generazioni, da decenni aderente soprattutto agli sviluppi meccanici della produzione e al ritmo accelerato di tutte le manifestazioni della vita sociale. Dal giorno in cui non più il cavallo e la vela furono le misure delle distanze, l'umanità per esistere e per continuare ha dovuto marciare verso forme più serrate e interdipendenti di organizzazione collettiva. La nostra Rivoluzione è veramente la Rivoluzione del secolo in quanto vuole che l'adeguamento alla spinta collettiva avvenga spontaneo, ricco di energie creatrici, colla minore dispersione di sforzi. Il Fascismo è antiborghese perchè il sistema della borghesia, culminato nel capitalismo plutocratico, si impernia ed ha il culto dell'individualismo più spinto. Invece nella realtà nuova, quella a cui aspirano i popoli e che è in formazione, l'individuo deve esistere colle sue capacità di affermazione, collo svolgimento della sua personalità, ma deve inquadrarsi nella collettività nazionale in modo che il suo apporto sia positivo e non negativo o perturbatore.

L'asociale talvolta per mentalità vecchia o logora, ma sempre per un egoismo di comodità e di viltà, ripugna ad accettare le ferree leggi della collettività; cerca di sottrarvisi con ogni mezzo; egli è cosciente che la sua diserzione finisce sempre per gravare sulle spalle altrui e che quindi la vita della Nazione risente un danno per lo meno nello scompenso di oneri e di responsabilità, ma il tradimento continua. Naturalmente tali colpe diventano più gravi in periodo di guerra, quando la solidarietà sociale impone maggiori sacrifici e più vaste uniformità; ma è allora che l'asociale si rinchiude sempre più nella testuggine del proprio egoismo; i suoi orizzonti si restringono all'immediato soddisfacimento dei suoi desideri; vede in ogni restrizione un peso tirannico; e mentre fuori di lui è un fiotto di ardimenti, di eroismi, di rinunce e di dolori, egli scava, rode come un verme.

La Nazione sarà tanto più forte quanto più riuscirà a disintossicarsi di simili parassiti. E' un'opera di educazione che deve far *tabula rasa* dell'educazione liberale che aveva vantato quali tipi superiori di umanità, afforisti riusciti che spesso furono birbe matricolate; l'esaltazione sfrenata dell'individuo deve lasciare il posto all'esaltazione delle virtù di solidarietà sociale. Ma siccome siamo in tempo di guerra e i risultati fecondi dell'educazione possono esser troppo lontani di prospettive, sarà opportuno accompagnare la disintossicazione anche con esempi concreti e immediati. Le specie di asociali sono numerose e vanno da chi infrange le norme dei razionamenti a chi specula in grande stile: gli esempi dovranno essere proporzionati alla scala dei privilegi.

MESSAGGI AL DUCE

La volontà di vittoria del popolo albanese

Roma, 26 febbraio.

Al Duce sono pervenuti da Tirana i seguenti telegrammi:

Dopo avere ascoltato il Vostro storico discorso, desidero, anche a nome del Governo, riaffermarVi, Duce, la nostra unanime volontà di affrontare e superare qualsiasi prova per raggiungere la mèta da Voi indicata nella sicura vittoria, per il trionfo dell'èra di pace con giustizia da Voi vaticinata. Scevket Verlaci, Presidente del Consiglio di Albania.

Il Vostro discorso ha prodotto nei camerati del Consiglio Fascista Corporativo un'eco di profonda ammirazione e di sincero entusiasmo. Tutti compatti gridiamo la nostra incrollabile fede nella fulgida completa vittoria sotto la guida ferrea, geniale del nostro grande Duce. Presidente Toci.

Gli ex combattenti chiedono l'onore di tornare in linea

Roma, 26 febbraio.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

« Nella sua odierna riunione, il Direttorio nazionale dell'Associazione Combattenti tiene ad esprimerVi, Duce, la fiera riconoscenza di tutti i combattenti d'Italia per le parole ferme, decise, virili con le quali avete espresso sentimenti e propositi che sono radicati nel loro animo, e reclamavano l'interprete sicuro.

« Animati da una fede incrollabile, disposti ad ogni sacrificio, essi sentono che la vittoria sarà raggiunta a qualunque costo, e quelli di essi che non sono ancora con i camerati che si battono contro il nemico, invocano da Voi, Duce, che sia loro concesso di poterli raggiungere al più presto.

« Noi che ne interpretiamo l'animo devoto e fedele, Vi chiediamo, primissimi, questo onore.

« Duce! A noi!

AMILCARE ROSSI ».

La Gran Bretagna non può vincere

Specie in questa guerra, che ha per teatro il mondo e mette direttamente o indirettamente alle prese i continenti, sugli oceani, sulla terra, nei cieli, è la battaglia finale che conta.

Che si dovrà combattere duramente, è certo; che si dovrà combattere a lungo, è anche molto probabile; ma il risultato finale è la vittoria dell'Asse.

La Gran Bretagna non può vincere la guerra.

MUSSOLINI

Gli Alpini della "Julia,,

Roma, 26 febbraio.

Al Duce è pervenuto dal Comandante della Divisione alpina «Julia» il seguente telegramma:

Tutti gli Alpini della «Julia» incidono nel cuore il Vostro ambito riconoscimento, e promettono di tutto osare per l'immancabile vittoria. Generale Girotti.

Il primo scontro sul fronte libico tra forze corazzate tedesche ed inglesi

La vittoriosa battaglia a sud-est di Agedabia -- Numerosi carri armati nemici distrutti -- Nessuna perdita da parte germanica

Continua la resistenza a Giarabub a Cufra e ad est del Giuba

Il Comunicato n. 264

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 264:

Sul fronte greco niente di speciale da segnalare. Aerei del Corpo Aereo Tedesco hanno abbattuto un velivolo nemico nel cielo di Malta.

Nell'Africa Settentrionale, il mattino del 24 corrente, formazioni del Corpo Tedesco in Africa sono entrate per la prima volta in contatto col nemico a sud-est di Agedabia. Durante lo scontro con formazioni corazzate inglesi, diversi automezzi e carri armati nemici sono stati distrutti. Sono stati catturati alcuni prigionieri. Nessuna perdita da parte tedesca.

Velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno efficacemente attaccato piroscafi alla fonda, impianti portuali e opere militari di una base navale nemica in Cirenaica. Due navi di circa ottomila tonnellate sono state colpite e gravemente danneggiate. Sono state notate violente esplosioni ed incendi nel porto.

A Giarabub e a Cufra, i valorosi presidi resistono tenacemente alla pressione avversaria.

In Africa Orientale attività di opposte artiglierie e di colonne mobili nel settore di Cheren. Continua l'eroica resistenza delle nostre truppe a est del Giuba.

Un cacciatorpediniere affondato dai tedeschi

Berlino, 26 febbraio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

« Un sottomarino annuncia l'affondamento di un piroscafo commerciale nemico armato di circa 5 mila tonnellate. Un altro sottomarino ha affondato una nave di sorveglianza britannica e in tale occasione ha fatto anche alcuni prigionieri. Nella zona di mare a sud-est dell'Inghilterra un cacciatorpediniere britannico è stato affondato da un battello veloce.

« Sulla costa libica, a sud-est di Agedabia, nelle ore antimeridiane del 24 febbraio un drappello esploratore motorizzato tedesco si è scontrato con un drappello esploratore motorizzato inglese. Alcuni autocarri inglesi, fra cui diversi carri armati, sono stati distrutti e sono stati fatti alcuni prigionieri. Da parte tedesca non si è avuta nessuna perdita.

« Nelle ore pomeridiane del 24 febbraio, aerei tedeschi da combattimento hanno incendiato due grosse navi mercantili in un porto della Cirenaica ed hanno pure centrato con bombe gli impianti portuali. Aerei tedeschi da caccia hanno abbattuto, sull'isola di Malta, un aereo del tipo « Hurricane ».

« Efficaci attacchi sono stati condotti nella scorsa notte da singole formazioni aeree da combattimento contro importanti obiettivi bellici ed impianti portuali ad Hull, Harwich e Great Yarmouth, contro aeroporti dell'Inghilterra orientale e contro fabbriche di armamenti a Ipswich e Norwich.

« Durante un vano tentativo nemico di attaccare la costa del Canale, i nostri caccia hanno abbattuto tre apparecchi britannici.

« Il nemico ha gettato a caso, nella scorsa notte, in parecchi luoghi della Germania occidentale, bombe dirompenti ed incendiarie che hanno causato soltanto danni insignificanti. Gli incendi sono stati subito spenti. L'artiglieria contraerea ha abbattuto un apparecchio nemico ».

A complemento della notizia data nel bollettino dell'affondamento d'una nave inglese in un porto della Cirenaica per opera d'un aeroplano germanico, da fonte competente si annuncia che il fatto è avvenuto a Tobruk, nella sera di ieri. Il piroscafo era di 10 mila tonn. di stazza e si è incendiato in due minuti.

Nel corso di quest'attacco è stato anche efficacemente bombardato un altro piroscafo, pure di 10 mila tonnellate, il quale, colpito diverse volte a poppa, si è incendiato. La nave ha lanciato i segnali di soccorso ma debolissimi perchè gli apparecchi radio erano stati danneggiati.

Un'altra giornata vittoriosa sul mare e nei cieli

Tre piroscafi nemici affondati dai "Condor,, - Due navi colate a picco sulle coste inglesi
Un cacciatorpediniere incendiato nel porto di Tobruk - Strage di aeroplani inglesi a Malta

Berlino, 26 febbraio.

Per quanto riguarda l'attività odierna dell'aviazione, che sarà ufficialmente comunicata domani, da fonte autorizzata si apprende che stamani, nella zona a nord-ovest dell'Irlanda, ben tre vapori mercantili nemici sono stati affondati dai *Condor* di grande autonomia. Un vapore mercantile di seimila tonnellate, un altro di 7 mila ed un terzo di 8 mila sono stati incendiati. Gli equipaggi degli aerei hanno potuto osservare come i tre vapori colavano a fondo.

Un battello pattuglia britannico, in navigazione ad est di Peterhead presso la costa orientale della Scozia, è stato attaccato oggi, di sorpresa, da un aereo da combattimento germanico. Il pilota dell'apparecchio, scorta la nave attraverso uno squarcio di nubi, è sceso in picchiata col suo apparecchio e passando a volo radente sul battello, nonostante l'intenso fuoco controaereo dell'avversario, lo ha mitragliato e colpito in pieno con una bomba lanciata da pochi metri. Una violenta esplosione ha squarciato la nave che è affondata subito.

Il « D.N.B. » apprende poi che l'arma aerea germanica ha svolto oggi la sua attività anche nelle zone costiere occidentali dell'Inghilterra. All'entrata del Canale di Bristol, a sud di Pembroke, ha attaccato una nave mercantile britannica di circa due mila tonnellate, danneggiandola così gravemente che essa è affondata in breve tempo.

A tarda ora si annuncia un'altra riuscita impresa degli aviatori tedeschi nello stesso porto di Tobruk. Gli *Stuka* hanno attaccato un cacciatorpediniere nemico malgrado l'intensa reazione controaerea nemica, e scendendo a bassissima quota, hanno lanciato le loro bombe da 10 metri d'altezza. La nave è stata colpita in pieno e si è incendiata.

Sei "Hurricane,, abbattuti nel cielo di Malta

Dieci aerei distrutti al suolo e vasti danni all'aerodromo inglese causati dall'incursione italo-tedesca

Berlino, 26 febbraio.

Bombardieri germanici di ogni tipo, scortati da caccia italiani e tedeschi, hanno attaccato nel pomeriggio d'oggi l'aerodromo di Luca sull'isola di Malta. L'azione è stata coronata da pieno successo. Dieci apparecchi inglesi, allineati al suolo, sono stati incendiati, mentre in combattimento sono stati abbattuti quattro aerei inglesi del tipo "Hurricane" per opera di aviatori tedeschi, e altri due per opera di aviatori italiani.

L'attacco germanico ha causato vaste devastazioni fra gli impianti del campo. Un capannone è stato incendiato fin dall'inizio dell'attacco. Varie bombe hanno centrato in pieno i baraccamenti causando esplosioni e vasti incendi. Anche la pista di lancio è stata ripetutamente colpita e resa inutilizzabile dai crateri scavati dalle bombe.

Il ritorno alla base di un sommergibile tedesco: otto fiamme sull'albero, otto vittorie

La firma degli accordi economici tra Italia e Germania per il 1941

Forte aumento degli scambi - Tutte le forniture belliche saranno effettuate indipendentemente dall'equilibrio dei conti

Roma, 26 febbraio.

Le trattative economiche italo-germaniche, svoltesi a Roma nelle ultime settimane, hanno avuto termine oggi.

Gli accordi conclusi sono stati firmati, per l'Italia, dall'ambasciatore Giannini, e per la Germania, dal ministro Clodius.

Gli accordi regolano l'insieme degli scambi commerciali e dei rapporti di pagamento fra i due Paesi per l'anno 1941.

Il fatto che sia stato possibile prevedere un rilevante aumento delle esportazioni nei due sensi sta a dimostrare ancora una volta che le possibilità di produzione delle economie italiana e germanica non sono pregiudicate dalla guerra. I due Paesi sono in grado di fornirsi reciprocamente in larga misura le materie prime interessanti l'economia bellica e altri prodotti utili per la condotta della guerra.

Allo scopo di assicurare che la collaborazione nella economia bellica possa portare sempre più frutti alla comune mèta della vittoria finale delle Potenze dell'Asse, è stato convenuto che, durante la guerra, qualsiasi fornitura di carattere bellico fra i due Paesi sia effettuata prescindendo dalla possibilità di equilibrare il bilancio commerciale, e dalla situazione dei conti di compensazione.

Le trattative si sono svolte in quello spirito di schietto e leale cameratismo, che informa i rapporti fra i due Paesi alleati.

Basta pensare all'importanza che nella guerra moderna ha assunto il fattore economico per rendersi conto del grande valore degli accordi stipulati a Roma fra i rappresentanti dell'Italia Fascista e quelli del Terzo Reich.

La solidarietà fra le Potenze dell'Asse si dimostra così perfetta in tutti i campi: da quello ideologico a quello militare e a quello economico.

Impegnate in una dura lotta, che dovrà dare all'Europa il nuovo assestamento, e ai popoli in attesa la pace giusta e duratura, Italia e Germania collaborano reciprocamente anche sul terreno economico senza esosi patteggiamenti.

Di rilevante importanza è il fatto che, durante la guerra, le forniture di carattere bellico verranno scambiate fra Italia e Germania « prescindendo dalla possibilità di equilibrare la bilancia commerciale e dalla situazione dei conti di compensazione ». Così mentre il nemico è costretto a mercanteggiare con l'America problematici aiuti bellici pagabili con la cessione comunque mascherata di pezzi di territorio dell'Impero, i Paesi dell'Asse danno al mondo un esempio luminoso di sicurezza, di forza, di fiducia piena nell'avvenire e nella vittoria finale.

I conti in sospeso li pagherà la Gran Bretagna il giorno del definitivo regolamento.

Non è senza significato che le trattative economiche italo-tedesche siano state concluse all'indomani degli storici discorsi con i quali Mussolini e Hitler hanno riaffermato l'incrollabile proposito di combattere il nemico numero uno fino alla sua completa disfatta. L'accordo odierno è una prova novella della perfetta identità di propositi di concetti e di volute fra Italia e Germania, e come tale dovrebbe essere seriamente meditato da coloro che in certi Paesi stranieri, sotto l'ispirazione della propaganda britannica, avanzavano fino a ieri assurde ipotesi circa un eventuale sfasciamento dell'Asse. Al contrario i rapporti politici e militari si fanno sempre più stretti, mentre l'attrezzatura industriale delle Potenze dell'Asse consente ora un aumento degli scambi, specialmente per quello che riguarda le materie prime necessarie alla continuazione della guerra.

La massima buona volontà reciproca ha portato al felice esito delle trattative, ma in questo momento non può nè deve essere dimenticata l'opera personale del Ministro germanico Clodius, condotta con alto senso di responsabilità e con schietto spirito cameratesco.

I particolari sull'attacco in cui s'affondarono 192 mila tonnellate

Gli *U. boot* erano al comando di ufficiali alla loro prima azione

Berlino, 26 febbraio.

Come è già stato reso noto, sottomarini tedeschi hanno affondato, tra il mezzogiorno di domenica e la sera di lunedì, 192 mila e [illegible] tonnellate di naviglio nemico.

Queste vittoriose azioni sono state effettuate da nuovi sottomarini al comando di giovani ufficiali che per la prima volta affrontavano il nemico. I piccoli scafi di acciaio pattugliavano nelle zone ad ovest ed a nord-ovest dell'isola britannica allorchè avvistarono le navi di un convoglio che si dirigeva verso i porti dell'isola. I sottomarini presero subito posizione per organizzare nel modo più efficace l'attacco.

Ma fin dall'inizio della battaglia sia le navi mercantili armate, come i vascelli di scorta contrapposero, con le loro armi di bordo, una violenta difesa. Partirono le prime serie di siluri e si notarono le prime detonazioni mentre alcune navi andavano rapidamente in fiamme. Grandi falò illuminarono il mare sconvolto dalla battaglia. Poco dopo, buona parte del convoglio era affondata e ad essa teneva ben presto compagnia anche un incrociatore ausiliario di scorta.

Nell'ore successive a questa battaglia vittoriosa, svoltasi nel pomeriggio del 23 febbraio, i sottomarini tedeschi riuscirono anche a colare a picco alcuni altri vapori che erano, in un primo tempo, riusciti a sfuggire all'attacco del convoglio. Quasi nello stesso tempo, verso il nord, un sommergibile affondava da solo tre piroscafi di un secondo convoglio, mentre poco dopo un altro sommergibile annunciava di avere colato a picco, ad occidente dell'Irlanda, oltre 33 mila tonnellate di naviglio.

Un terzo sottomarino, infine, affondava, con fulminea rapidità, due navi cisterna di oltre 10 mila tonnellate ciascuna e due vapori mercantili rispettivamente di oltre 7 mila e 4 mila tonnellate.

L'alta approvazione del Duce all'azione del Conducator romeno

Bucarest, 26 febbraio.

Viene data notizia nei giornali romeni che il ministro d'Italia Pellegrino Ghigi ha fatto al generale Antonescu la seguente comunicazione:

« Il Duce approva calorosamente l'atteggiamento del Conducator dello Stato romeno nei riguardi dell'Inghilterra. Mussolini ha apprezzato moltissimo l'azione rettilinea del Governo romeno che ha nettamente stroncato ogni possibile manovra britannica, confermando in tal modo e senza il minimo equivoco la solidarietà della Romania con le Potenze dell'Asse ». (Stefani).

Decisione guerriera

Nuovi consensi ungheresi ai discorsi dei due Condottieri

Budapest, 26 febbraio.

I giornali di Budapest continuano ad occuparsi ampiamente dei discorsi di Mussolini e di Hitler. Il *Magyarorszag* nel suo editoriale scrive fra l'altro: « Alla vigilia dell'inizio della grande campagna primaverile i discorsi dei Capi del popolo italiano e del popolo tedesco hanno suscitato una ben comprensibile impressione. Mussolini e Hitler, con la stessa energia hanno espresso la loro decisione e quella delle loro nazioni, di raggiungere la vittoria finale. L'assoluta franchezza di Mussolini, che, fedele alle tradizioni del Partito fascista, ha parlato della situazione senza nascondere nulla, non ha diminuito negli italiani la volontà di lotta. Nelle parole del Duce gli italiani hanno visto il segno più sicuro della forza del Fascismo e si sentono più che mai portati a seguire il Duce con slancio e fervida fede, sulla difficile via del combattimento. I discorsi dei due Capi perseguono lo stesso scopo e si incontrano nella stessa fede. Mussolini e Hitler hanno espresso con la stessa decisione e prontezza guerriera la volontà di combattere e la fede nella vittoria, sia degli italiani che dei tedeschi ».

Dopo un ampio riassunto dei commenti della stampa italiana e di quella del Reich, il giornale constata che, dopo questi due storici discorsi, la questione della guerra sul mare viene sempre più in primo piano e rileva soprattutto la dichiarazione di Mussolini che, dopo l'annientamento dei nemici continentali la guerra ha assunto il carattere di una lotta mondiale, per aria e sul mare. Sotto questo rapporto il giornale mette in particolare rilievo le enormi perdite della marina britannica.

La *Deutsche Zeitung* dedica un lungo articolo all'esame di tali perdite scrivendo fra l'altro: « Le enormi perdite che la marina mercantile britannica ha subito in questi ultimi giorni faranno forse riflettere gli inglesi su ciò che significa una guerra totale coi sottomarini. Duecentocinquanta mila tonnellate affondate in soli due giorni, segnano l'inizio della più formidabile guerra sottomarina che si sia mai vista. Poichè l'Asse non ha ancora fatto valere tutte le sue forze gigantesche sul mare, questo « modesto » risultato può dare agli inglesi una piccola idea di ciò che avverrà quando la guerra totale sottomarina si inizierà ».

Il *Magyar Ujsag* nel suo editoriale osserva: « Tutta l'opinione mondiale è ancora sotto la profonda impressione dei discorsi di Mussolini e di Hitler. Sia l'uno che l'altro sono stati di importanza storica. I due Capi hanno parlato ai loro popoli e al mondo il linguaggio della verità. Non senza ragione il fondatore del secondo Impero romano, Mussolini, ha ricordato al suo popolo i tempi della seconda guerra punica quando i cartaginesi, facendo irruzione in Italia martellarono, con duri colpi, le legioni. La vittoria, tuttavia fu riportata non dai cartaginesi, ma da Roma. I due discorsi aprono le porte di una nuova èra: quella della giustizia e della vera umanità ». (Stefani).

L'Asse lotta nella certezza della vittoria

Il morale dei popoli dell'Asse è infinitamente superiore al morale del popolo inglese. L'Asse lotta nella certezza della vittoria; la Gran Bretagna lotta perchè, come ha detto Halifax, «non ha altra scelta». E' supremamente ridicolo speculare su un eventuale cedimento morale del Popolo italiano. Questo non accadrà mai. Parlare di paci separate è da deficienti. Churchill non ha la minima idea delle forze spirituali del Popolo italiano, nè di quello che può il Fascismo.

MUSSOLINI

Non c'è dubbio possibile sulla vittoria dell'Asse

Sofia, 26 febbraio.

I giornali ed i circoli politici bulgari vedono nella collaborazione italo-tedesca anche sui campi di battaglia del continente africano, non soltanto una significativa dimostrazione dei vincoli di fraterno cameratismo che uniscono gli eserciti dell'Asse, ma anche e soprattutto un fatto di grandissima importanza ai fini della guerra contro la Gran Bretagna.

La stampa bulgara pone anche oggi in risalto l'importanza dei discorsi pronunciati dal Duce e dal Führer e sottolinea l'enorme interesse che essi hanno provocato in tutto il mondo.

In un articolo di fondo, *Utro* rileva che Mussolini ha fatto giustizia delle stupide voci lanciate dalla propaganda britannica sugli avvenimenti in Africa ed in Albania. Dopo aver osservato che l'Italia Fascista, come ha affermato il Duce, è in guerra da sei anni, il giornale aggiunge che l'Italia non poteva fare a meno di prendere parte a questa guerra anche perchè, soltanto la vittoria delle Potenze dell'Asse, assicurerà il nuovo ordine in Europa. Dopo aver messo in rilievo l'assoluta solidarietà esistente tra le Potenze dell'Asse e l'altissimo morale dei Popoli italiano e tedesco, il giornale afferma non esservi dubbio che la guerra si concluderà con la vittoria di Roma e Berlino.

(Stefani).

La plutocrazia esasperata per la solidarietà italo - germanica

Il timore di un violento passo indietro dell'opinione nord - americana

Lisbona, 26 febbraio.

I commenti inglesi e nord americani ai due discorsi del Duce e del Führer tradiscono il disappunto degli ambienti plutocratici per la dimostrazione dell'assoluta solidarietà italo-germanica, dimostrazione che scaturisce dal parallelismo delle due manifestazioni del Duce e del Führer. Nel medesimo tempo il dispetto e il livore dei commenti indicano che Hitler e Mussolini hanno colpito nel segno collocando il conflitto sul piano rivoluzionario come una grande insurrezione dell'umanità contro le angherie e le malefatte della plutocrazia internazionale.

Questa presa di posizione dell'Asse crea imbarazzi tanto a Londra che a Washington sul loro fronti interni, giacchè il carattere plutocratico della lotta contro l'Asse è difficile a mascherare, nonostante il trucco della solidarietà anglo-sassone dei popoli di lingua inglese e della solidarietà democratica.

La caratteristica di «Dittatore» applicata dal Duce a Roosevelt ha fatto storcere il muso ai padroni della Casa Bianca. E' infatti difficile contestare che Roosevelt nel partire in guerra contro le dittature ha cominciato con lo stabilire una dittatura nord-americana, la quale ha la grave impronta di non essere la dittatura di un partito ma di un semplice uomo.

I commenti del *New York Times*, della *New York Herald Tribune*, del *Baltimore Sun*, e di numerosi altri giornali attestano la collera dell'alta finanza per l'abile manovra tattica con la quale il Duce ed il Führer hanno demolito nello spazio di poche ore tutta la mole della propaganda britannica che si era fatta in quattro per presentare al mondo una Italia vacillante ed una Germania preoccupata e sgomentata dagli imprevisti fatti d'Africa. I due discorsi del Duce e del Führer hanno attraversato gli spazi del mondo come squilli di tromba di due Nazioni strettamente alleate, traboccanti di vitalità, cariche di volontà, fermamente risolute a vincere, pronte a mettersi in moto. I due squilli preannunziano la ormai imminente primavera la quale frantumerà i ghiacci della lunga attesa invernale.

I commenti della stampa francese rivelano che in Francia gli spiriti più chiaroveggenti sono tormentati dall'idea che la Francia lasci passare il famoso quarto d'ora di Rabelais e si decida troppo tardi a prendere posto nei quadri della nuova Europa.

Di fronte allo stato d'animo dell'Italia e della Germania ed al rapido avvicinarsi della primavera col famoso «bel tempo», l'Inghilterra si trova di fronte al grave dilemma di dover decidere, se raggruppare le sue forze d'Africa e d'Oriente in attesa dei colpi dell'Asse oppure continuare sulla via nella quale si è incamminata e spingere a fondo le operazioni contro la Libia, l'Etiopia, l'Albania ed il Dodecaneso. Il dilemma è senza dubbio serio per l'Inghilterra la quale deve fare attenzione a non sbagliare perchè è questo per gli inglesi il momento più delicato del conflitto. Questa è l'opinione anche dei circoli politici svizzeri e svedesi.

Falliti gli intrighi inglesi nei Balcani, a Madrid, a Mosca, a Bangok, l'Inghilterra non può contare praticamente che sulle semplici forze dell'Impero Britannico e sull'aiuto nord-americano. Quest'ultimo però potrebbe essere paralizzato non ostante tutta la buona volontà di Roosevelt, da un violento passo indietro delle masse nord-americane qualora gli avvenimenti della primavera dimostrassero che le sorti dell'Inghilterra sono disperate.

Si conferma che i dirigenti inglesi non sono d'accordo sulla migliore via da seguire e che i discorsi del Duce e di Hitler hanno aggravato le divergenze di vedute esistenti in seno al governo inglese.

Negli ambienti militari internazionali si è sempre più convinti che se l'offensiva britannica in Africa ed in Oriente non determina a breve scadenza la sconfitta completa dell'Italia, l'offensiva inglese dovrà essere considerata fallita avendo mancato tutti i suoi principali obiettivi. I successi locali ottenuti dall'Inghilterra non controbilanciano il grave inconveniente per la stessa di avere inutilmente immobilizzato nel sud una quantità di forze che non si troveranno all'appello al momento dei grandi scontri decisivi. A New York si dichiara che probabilmente aveva ragione Metaxas il quale disapprovava l'offensiva di Wavel contro la Cirenaica e chiedeva che tutte le forze britanniche disponibili fossero buttate in Albania per determinare il fatto conclusivo della creazione di un grande fronte continentale delle democrazie nei Balcani. Metaxas morì di crepacuore per non essere riuscito a convincere Wavel. Gli intimi di Metaxas dichiarano in questi giorni a New York che all'uscita di Wavel dal suo gabinetto, Metaxas disse ai suoi collaboratori: «l'Inghilterra ha ucciso oggi la Grecia!». (Stefani)

Pane al pane e vino al vino

Berna, 26 febbraio.

Molti giornali non si nascondono che il discorso di domenica ha rivelato un nuovo aspetto di Mussolini, una Sua nuova intima grandezza.

«Egli ha abbandonato lo stile dei suoi precedenti discorsi ed ha assunto un atteggiamento spirituale — osserva il commentatore del *Foglio di avvisi* di Losanna — per esaminare gli avvenimenti che vanno dall'entrata in guerra dell'Italia fino alla perdita di Bengasi. Ci si crederebbe in certi momenti in presenza di uno scienziato che nel suo laboratorio diagnostica e separa gli elementi di una combinazione chimica. Si dimentica perfino il Condottiero di uomini quando, ad esempio, egli enumera le forze italiane trasportate in Libia, le cifre dei cannoni, dei carri di assalto, delle munizioni ecc. Ma questo distacco non è che apparente: esso risulta da una conoscenza profonda del carattere italiano. Come tutti i latini, l'italiano domanda di capire. Egli si sente più forte dopo di avere compreso. Da questo punto di partenza, il Duce è passato allo studio dell'avvenire non senza avere insistito sull'apporto fornito dall'Italia alla sua alleata germanica. Questo aiuto si è manifestato soprattutto sul mare trattenendo nel Mediterraneo un buon terzo delle forze navali britanniche».

Anche il *Bund* è ammirato nel constatare come Mussolini dica pane al pane e parli con una chiarezza cristallina rilevando anzi una mente fredda tanto che si può dire abbia messo un freno al Suo temperamento. Questo atteggiamento in momenti critici e difficili dimostra una grande forza spirituale, una volontà straordinariamente controllata ed ha la forza di diffondere intorno a sè la fiducia e la tranquillità. «Degni di nota — continua il *Bund* nell'articolo di fondo — sono anche il monito all'America e le assicurazioni fatte nei suoi confronti. Il punto principale del discorso di Mussolini è stato l'esposizione delle ragioni che militano fin d'ora a favore delle Potenze dell'Asse, ragioni che Mussolini ha riassunto in dieci punti.

Il quotidiano *Basler Nachrichten* dice che il discorso ha mostrato la fermezza incrollabile del Duce e degli ambienti responsabili nel voler raggiungere la vittoria finale.

La *National Zeitung* sottolinea la frase relativa ai paesi neutrali e particolarmente la Svizzera.

La *Neue Zürcher Zeitung* dice che non va trascurato l'accenno alla legislazione sociale che premia i sacrifici e le rinunzie dei popoli e che in ciò tale accenno è simile al programma del Nazionalsocialismo. Mai come in questo momento il popolo italiano ha compreso che la guerra si combatte per la sua stessa esistenza come grande Potenza. (Stefani)

Il ministro Markovic ricevuto a Budapest

Budapest, 26 febbraio.

L'arrivo del Ministro degli Esteri jugoslavo a Budapest offre occasione alla stampa ungherese di intrattenersi sui vincoli amichevoli che ormai contrassegnano la politica dei due Stati vicini. Il dott. Zinzar Markovic, accompagnato dalla consorte, è giunto stamani alle ore 9, salutato alla stazione dal Ministro degli esteri magiaro De Bardossy. Alla stazione erano presenti inoltre il comandante il Corpo di armata di Budapest, il Sottosegretario agli esteri Voernle, il capo dei servizi stampa al Ministero degli esteri Ministro plenipotenziario Ullein Reviczkyj e numerose altre personalità.

Con Zinzar Markovic oltre ai vari funzionari del suo dicastero, è giunto pure il suo sostituto permanente agli esteri Inkic e il capo dei servizi stampa Stefanovic, nonchè una quindicina di giornalisti inviati dei principali giornali jugoslavi.

L'incontro fra Bardossy e Markovic è stato fra i più cordiali. Nei pressi della stazione molti cittadini che erano in attesa del passaggio degli ospiti hanno applaudito. Markovic ha risposto con una «Zivio» — evviva — alle acclamazioni.

Nel riferire la cronaca dell'arrivo i fogli pomeridiani si compiacciono della atmosfera cordiale che si è subito prodotta.

Il viaggio di Eden ad Ankara stigmatizzato a Sofia

Sofia, 26 febbraio.

Il viaggio di Eden ad Ankara è considerato nei circoli politici bulgari come un nuovo tentativo dell'Inghilterra di creare complicazioni nei Balcani, allo scopo di porgere aiuto alla Grecia. Per tale fatto esso è stigmatizzato in Bulgaria, dove la deplorazione dei sistemi bellicisti di Londra è in continuo aumento. I circoli politici di Sofia dichiarano che il tentativo inglese di creare un fronte balcanico incontrerà la più ferma opposizione della Bulgaria, la quale, forte della sua amicizia con le Potenze dell'Asse, è pronta ad affrontare qualsiasi eventualità.

Criminoso tentativo dell'Intelligence Service sventato in Bulgaria

Sofia, 26 febbraio.

Un criminoso tentativo dell'Intelligence Service è stato stroncato dall'intervento della polizia bulgara, la quale ha rinvenuto, nei dintorni di Boiana, una forte quantità di esplosivo destinato a distruggere gli impianti che forniscono l'acqua alla popolazione di Sofia. Assieme all'esplosivo è stata anche rinvenuta una certa quantità di un prodotto chimico la cui composizione è per ora sconosciuta. La polizia ha iniziato attivissime ricerche per scoprire gli autori del criminoso tentativo ed ha effettuato numerosi arresti. La popolazione di Sofia che ha avuto conoscenza quasi immediata del fatto è vivamente indignata e si esprime in termini roventi contro l'Inghilterra e i suoi residui agenti che operano nei Balcani.

Trattato commerciale tra i Sovieti e la Romania

Mosca, 26 febbraio.

Nel pomeriggio è stato firmato a Mosca un trattato commerciale e di navigazione fra l'Unione sovietica e la Romania. Il trattato firmato regola anche lo scambio merci e il «clearing» fra i due Paesi.

Gigantesca organizzazione di contrabbando di viveri scoperta in Belgio

Bruxelles, 26 febbraio.

Come è stato ora comunicato dall'Ufficio centrale di controllo per la sorveglianza dei viveri, durante la grande razzia eseguita alcuni giorni fa a Bruxelles si poterono sequestrare oltre a 400 mila uova, 30 mila chilogrammi di carne, 10 mila chilogrammi di caffè e parecchie migliaia di litri di olio. Con l'impiego dei più diversi sistemi, i contrabbandieri erano sempre riusciti a contrabbandare quantità incredibili di merci sottoposte a razionamento importandole e facendole convergere a Bruxelles da tutto il territorio. L'esame dei libri di affari dei ristoranti, che erano regolarmente forniti dai contrabbandieri, hanno condotto alla scoperta di una organizzazione gigantesca nella quale erano coinvolte parecchie migliaia di persone sparse su tutto quanto il paese. (D. N. B.)

Le calzature ed altri prodotti

Il Sottosegretario alle Corporazioni, Amicucci, con un esplicito telegramma alla Federazione del cuoio, ha stroncato un tentativo di evadere, almeno temporaneamente, il decreto-legge sulle calzature tipo. Molti calzaturifici si rifiutavano di produrle, affermando di dover destinare le pelli disponibili all'esecuzione di altri contratti precedentemente stipulati. Ora il decreto-legge vieta, a datare dal 14 gennaio scorso, a tutte le aziende di destinare le pelli bovine ed equine conciate ed attualmente disponibili per i civili ad altro uso che non sia quello della fabbricazione delle calzature-tipo. Con l'applicazione della legge, tutti i contratti che le aziende possano avere precedentemente concluso sono decaduti. Il Ministero delle Corporazioni non ammette nessuna scusa o rinvio.

L'efficace metodo adottato per le calzature, allo scopo di garantire il consumo civile ed impedire un rialzo dei prezzi, potrebbe essere esteso in molti settori della produzione, particolarmente in quello dell'abbigliamento e dei tessili. Non esiste altro mezzo per garantire a tutti, in forma equa, il fabbisogno necessario alla vita civile. In forma equa significa assicurare la possibilità di acquisti senza notevoli aumenti di prezzi, perchè altrimenti, dato il blocco dei salari e degli stipendi, solo le categorie di consumatori che hanno maggiori mezzi finanziari potranno, senza sacrifici, disporre di tutti i prodotti.

La guerra è e deve essere una grande livellatrice. I civili devono rinunziare a tutti i beni superflui, e tutti, ricchi e poveri, devono ridurre il loro tono di vita. Se la richiesta del consumo civile è immutata in quantità ed in qualità, mentre sono decuplicati i consumi militari ed immutate e magari diminuite le merci sul mercato, come evitare un rialzo eccezionale dei prezzi?

Il blocco è solo possibile se i consumi ed i tipi sono ridotti e se, come per le calzature, si stroncheranno tutti i trucchi od espedienti atti ad eludere od a diminuire l'efficacia delle leggi.

La drammatica e gloriosa avventura del nostro sommergibile atlantico che affondò una dopo l'altra quattro navi nemiche

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

X, 26 febbraio.

Come è nata la nostra intervista col comandante Longobardo? Questa volta l'incontro col valoroso sommergibilista atlantico si può dire che è avvenuto al Pincio; al Pincio, dove si ritrovano quasi ogni giorno i bimbi di mezza Roma, che vengono a prendere il primo sole di questa primavera tanto aspettata.

La bimba di un nostro caro collega si è incontrata giocando con il figlioletto del comandante Longobardo ed i due piccoli hanno fatto presto amicizia. Così un giorno è venuta fuori la notizia: «Mio papà, il comandante, verrà in licenza. Viene dall'Atlantico; ha affondato quattro piroscafi nemici».

Il comandante Longobardo

A mezzogiorno i due bimbi si salutano per rientrare a casa. La notizia ormai è già rivelata.

Aspettiamo il comandante. L'ufficio di collegamento con la stampa del Ministero della Marina organizza il rapporto dei giornalisti ed eccoci di fronte al capitano di fregata Primo Longobardo, «vecchio» ed ardito comandante di sommergibili.

Da undici anni egli presta servizio a bordo delle nostre unità subacquee e da undici anni ha imparato ad amare e a farsi amare dai nostri magnifici equipaggi, gli eroi oscuri di ogni missione di guerra.

Il comandante Longobardo è sardo de La Maddalena. Dalla sua alta figura, dal suo viso segnato di qualche ruga appare subito la forte tempra di questo nostro uomo di mare, deciso, chiaro nelle sue parole come nelle sue imprese. Egli ci parla subito dei suoi marinai, della sua gente, che gli è stata vicina nelle sue lunghe missioni di agguato al traffico mercantile nemico in Atlantico.

Il comandante Longobardo sa che i suoi uomini sono all'altezza di questa guerra e che essi si battono con fierezza contro il più forte dei nemici. Perciò un giorno del mese di gennaio eccolo partire con la sua unità dalla nostra base atlantica verso una zona X, la sua zona di operazione.

Nell'incattivito mare del Golfo di Biscaglia, «antico cimitero di navi, fratello del Golfo del Leone e delle Bocche di Bonifacio», vento forte e grecale: mare forza otto, forza nove 17° sotto zero, rollate di 35° per parte. In queste condizioni, che possono tradursi in una frase sola: «mare e vento schiantatutto», il nostro sommergibile naviga per una settimana verso la sua zona di agguato; una dura settimana, in cui si rivelano le magnifiche qualità e la virtù di resistenza del nostro battello e dei marinai.

Ecco un convoglio

Alla fine della settimana giunge per radio il segnale di scoperta che annunzia la presenza di un convoglio di quattro o cinque piroscafi scortati che navigano con rotta X ad otto miglia circa di velocità. La distanza che separa il nostro sommergibile dalle navi nemiche è di circa 550 miglia.

Il comandante Longobardo ordina d'invertire la rotta e di dirigere a tutta forza verso il punto segnalato, calcolando di poter giungere in vista del convoglio nella mattinata del giorno seguente. E così avvenne.

L'orizzonte è vuoto, deserto. Il comandante Longobardo, calcolando tutte le probabilità dell'incontro col convoglio nemico, inverte la rotta del sommergibile e dirige a velocità ridotta incontro al convoglio stesso. L'attimo di una intuizione ed il ragionamento dell'uomo di mare e di guerra porteranno ben presto la nostra unità in vista delle navi nemiche. In plancia è la guardia. Il comandante è sotto. Alle ore 4,25 del pomeriggio il secondo ufficiale lancia il segnale dell'avvistamento: a 30° a sinistra dalla prora qualche fumo sale sull'orizzonte.

Il comandante Longobardo prepara gli uomini alla manovra di inseguimento e di attacco: cercare di restare a contatto delle navi nemiche al limite della visibilità durante tutto il giorno; raccorciare le distanze nella notte ed attaccare a fondo le navi del convoglio.

«Sempre in superficie — ci dice il comandante — ci siamo avvicinati per riconoscere la velocità del convoglio e la sua rotta. Vedevamo la punta dei fumaioli e degli alberi. Erano quattro piroscafi a settemila metri di distanza l'uno dall'altro, che navigavano su due file, sguardati».

(Come tutti gli uomini di mare, il comandante Longobardo usa il plurale majestatis. Dal comandante fino all'ultimo marinaio, infatti, non si parla mai in prima persona, ma si usa un plurale che dice di più di ogni altra cosa come sia perfetta la comunione dell'equipaggio che si tuffa nel rischio sfidando una morte che a bordo è eguale per tutti).

Colpi mortali

«Dalle 16,25 fino al tramonto ci siamo tenuti in vista delle navi nemiche guadagnando in rilevamento con lo scopo di attaccare il primo piroscafo della formazione».

«Alle 20,35 tramonta il sole. Qualche piovasco scende di traverso dal cielo coperto di nuvole fosche. Sull'orizzonte oscuro il fumo nero dei piroscafi s'imbianca; pare vapore, è soltanto un gioco di luci e di rifrazione».

Rotta di collisione. Il nostro sommergibile, navigando in emersione, si porta decisamente all'attacco contro il primo piroscafo di 6.500 tonnellate, che era molto basso di coperta, quindi molto carico. A 700 metri circa, la nave nemica accosta improvvisamente e mette la prora addosso al nostro sommergibile, che molto probabilmente era stato avvistato. Sulla nave nemica si vedono gli uomini correre al pezzo di poppa, ma la nostra unità accosta di pari grado e a quattrocento metri di distanza lancia un siluro che, dopo una breve corsa, colpisce sotto la plancia il bersaglio. Un'altra colonna d'acqua bianca di spuma si eleva dal fianco del piroscafo colpito, che s'inclina con la prora sul mare. Il colpo è mortale. La gente corre alle imbarcazioni e si cala in mare.

Il comandante Longobardo compie un giro intorno al piroscafo colpito che affonda lentamente, poi dirige subito per l'attacco contro gli altri piroscafi, che incominciano a zigzagare.

Nella notte, s'individua la massa della seconda nave, una carretta-carbonaia di tremilacinquecento tonnellate col puntale di prora molto alto. A trecentocinquanta metri di distanza viene lanciato un siluro che colpisce in pieno il «carbonaio». Nello spazio di trenta secondi il piroscafo cola a picco. Rapidissimamente però gli uomini di coperta si calano con le imbarcazioni di salvataggio, che in tempo di guerra sono sempre fuori bordo. La nave s'inclina fortemente, poi si spacca in due.

Il terzo piroscafo, intanto, dirige sul nostro sommergibile. Il quarto accosta in fuori ed a tutta velocità si allontana.

Per quattro volte il comandante Longobardo si porta all'attacco del terzo piroscafo. Dalle 22 fino alle 24 il nostro sommergibile manovra per silurare e per quattro volte la nave nemica contromanovra abilmente, tentando ogni volta lo speronamento della nostra unità. Al quarto attacco, che avviene a distanza accorciata, il comandante Longobardo lancia un siluro, che prontamente viene evitato dal nemico. Questa lotta serrata tra le due navi ha attimi di suprema drammaticità. Il combattimento ha per posta la vita. Il comandante Longobardo si allontana, nascondendosi nell'ombra. Però dalla torretta non si perde di vista il piroscafo nemico e mezz'ora dopo il comandante ritorna sulla sua preda. Attacca a fondo e da 400 metri lancia un siluro che colpisce il piroscafo tra la plancia e la prora. La nave, che si presenta con molti ponti di plancia, è di circa seimila tonnellate; sbanda sulla parte squarciata dall'esplosione. Gli uomini si calano in mare con le imbarcazioni, mentre il nostro sommergibile gira intorno alla nave colpita, pronto a reagire se ancora qualcuno è rimasto a bordo. Il piroscafo è lento ad affondare. Il comandante, allora, per non sciupare un secondo siluro, fa scendere in coperta l'armamento del pezzo di prora ed a cento metri di distanza ordina di aprire il fuoco. Dopo la prima salva si sviluppa un incendio sulla nave, che presto diventa un rogo galleggiante. Il sommergibile si allontana e ritorna verso la sua primitiva zona di operazione.

Intanto sulla nave incendiata avvampa una gigantesca fiammata che si soffoca dopo pochi istanti in un gorgo.

Dopo tre giorni di navigazione, il sommergibile viene avvolto da un vasto banco di nebbia che rotola sul mare ed invade tutto l'orizzonte con la violenza di un'onda di fiumana. La foschia è così intensa che dalla plancia non si riesce a vedere la prora del battello. Immersione. Ordine di emersione per le 6 del mattino seguente. (Alle 9 si fa chiaro; in quelle tre ore di tempo ci si preparerà per rifornirsi di energia e di aria).

La gente trascorre le ore di immersione serenamente. Si ricostruiscono le fortunate azioni contro il convoglio ed il cuoco di bordo, un sottocapo, approfitta di questa calma apparente per ammannire certi cibi spolverati di zafferano.

Braccati

«Bisogna lasciarlo fare — ci dice il comandante Longobardo — lui mette zafferano dappertutto; è fatto così».

Pronti per l'emersione; mancano pochi minuti alle sei.

Al capo posto R. T. il comandante chiede il risultato dell'ascolto idrofonico. Il marinaio si mette in ascolto, poi dà «zona libera».

Qualche minuto dopo, però, gli idrofoni percepiscono un rumore di eliche. A bordo ogni macchina è fermata. Si sente il ronzio caratteristico degli ecogoniometri nemici. Si sente l'onda sonora che viene lanciata sott'acqua per scoprire la presenza di un ostacolo, cioè il sommergibile che agguata. L'onda sonora, una volta che incontra la massa di una unità subacquea, si ritorce su se stessa, rimbalza e il nemico, dalla nuova modulazione dell'onda riflessa, può stabilire dove sia nascosto il sommergibile.

A bordo si acuisce la sensitività di tutti negli orecchi; ascoltare i rumori di fuori, ascoltare la palpitazione sonora dell'acqua che fascia lo scafo. Tono, pause dei ronzii delle eliche nemiche. Opaco sciacquio dell'acqua nei doppi fondi; scricchiolare delle lamiere; il sommergibile cala a grande profondità. I rumori estranei si ascoltano col cuore stretto; sono rumori che penetrano nel cuore. Alle 6,35 il rumore ronzante delle eliche di un caccia passa sulla verticale della nostra unità. Dopo due secondi un ronzio che cresce, che preludia allo scoppio di tre bombe di profondità. Satanico sconquasso delle esplosioni. La luce si spegne; i vetri dei manometri si spezzano; si aprono gli stipetti ed i piatti volano a pezzi. Le bombe sono scoppiate a circa 30 metri di distanza.

Altre sei bombe scoppiano più lontano.

Il nostro sommergibile cala a quote ancora più basse.

Due bombe di profondità scoppiano ancora, ma lontano. Il sommergibile è braccato. Si rimettono in moto le macchine e ci si porta con la poppa in direzione della sorgente sonora per disturbare l'ascolto del nemico.

Fino alle 7 dura questa posizione di attesa snervante. Gli uomini di Longobardo sono perfetti. Hanno la morte che sfiora il loro scafo, ma la saldezza metallica dei loro nervi «agguanta forte».

Il capo posto R. T. dà continuamente il punto del caccia inglese. Un rumore insolito viene ascoltato: il nemico sfila qualche cosa dai verricelli. Rumori strisciantì di cavi, ormeggi di una torpedine da rimorchio. E' un rumore questo che passa e ripassa sul vivo della carne. La situazione ha una sola alternativa. Sfuggire all'attacco nemico o venire in superficie per contrattaccare.

Il comandante Longobardo ordina l'emersione. Di poppa, a millecinquecento metri di distanza, appare un cacciatorpediniere nemico del tipo «Acasta».

Il caccia accende due proiettori ed esplora tutti i settori del mare. Incoccia la poppa della nostra unità, poi con un balzo, il fascio di luce accecante evita la torretta e viene ad illuminare la prora. Sono attimi di apprensione. La fortuna è decisamente dalla nostra parte. E' difficile spiegare questo strano giuoco del proiettore. Quel piccolo salto impresso forse dalla mano nervosa di un marinaio ha salvato la nostra unità.

Rotta di allontanamento.

A tutta forza, il nostro sommergibile sfugge all'insidia del nemico che, accortosi dell'emersione della nostra unità, spara alcuni proiettili illuminanti: i bengala scendono appesi al paracadute; la luce è verdissima.

Verso le 9 il secondo ufficiale avvista un'ombra sulla dritta. E' un altro caccia. Il comandante Longobardo porta il suo battello all'attacco. Da seicento metri, quando già si vedevano le imbarcazioni del cacciatorpediniere inglese, lancia un siluro, ma che a causa del mare grosso devia dalla sua rotta e salta sulle onde lontano. Il cacciatorpediniere faceva segnalazioni con la trappola a lampi di luce Morse a un altro cacciatorpediniere che stava sulla sua sinistra. Erano fermi in ascolto idrofonico. Un secondo siluro viene lanciato, che è evitato prontamente dall'unità avversaria che dirige per investire il nostro sommergibile.

Rapida immersione. Poi la solita carrettata di bombe: diciotto in tutto.

Il nostro sommergibile scompare negli abissi, sfugge alle torpediniere da getto e alle 22 circa riemerge quando stanno per esaurirsi le riserve di energia.

La preda numero 4

In emersione il comandante Longobardo dirige la sua unità verso un'altra zona. Alle tre del pomeriggio del giorno seguente viene avvistato a due mila metri di distanza, sotto un violento piovasco, un «trawler», un grosso dragamine di 600 tonnellate, che gli inglesi impiegano per la guerra ai sommergibili. La piccola nave è lontana cinquecento miglia circa dalle coste inglesi: il nemico usa ogni mezzo per combattere la minaccia sempre più crescente delle unità subacquee della marina dell'Asse. Il nemico conduce molto bene la sua guerra sul mare; e ciò riempie di orgoglio i nostri marinai che hanno osato sfidarlo in una lotta durissima. Non vale la pena attaccare quella piccola nave. L'ordine è di affondare tutte le navi da carico: guerra di controblocco alla Gran Bretagna. Il nemico che vuole affamare l'Italia e la Germania si trova costretto a subire la nostra tenace ritorsione.

La mattina seguente, sempre lo stesso ufficiale di guardia, fortunatissimo nei suoi quarti di vigilanza, avvista verso le 11 un grosso piroscafo.

Favorito da sventagliate di pioggia il nostro sommergibile serra le distanze. Si vede solo l'ombra della nave nemica e la si circuisce sino al tramonto.

Nella notte il comandante Longobardo si porta all'attacco e da trecento metri lancia un siluro che colpisce in pieno.

La nave nemica è carica di materiali da guerra provenienti dal Canadà ed ha una stazza di circa cinquemiladuecento tonnellate. Il colpo è buono. Dal segnale di soccorso emesso dal piroscafo che affonda si intercetta il suo nominativo: «S.O.S. *Urla*».

Il sommergibile oceanico, al comando del capitano di fregata Primo Longobardo, rientra dopo questa azione alla sua base con 21 mila tonnellate di naviglio nemico colate a picco.

Prima di sbarcare il capo R.T. si presenta al comandante e a nome di tutta la «gente» si congratula per le fortunate azioni di siluramento compiute.

Vero Roberti

AUTARCHIA ALIMENTARE

Un estratto di carne dal pesce fresco spolpato

(DAL NOSTRO INVIATO)

MORBEGNO, febbraio.

Ed eccoci al nocciolo.

L'Italia importava annualmente da 10 a 12 mila quintali annui di estratto di carne per un valore dai 30 ai 50 milioni di lire. Data la nostra scarsità di pascoli e l'alto prezzo del bestiame indigeno, la autarchia non ci poteva far nulla se non aguzzava l'ingegno col cercare la soluzione del problema in campi affini. Surrogati di estratti di carne si possono ottenere da diverse materie prime come il lievito, la caseina, il glutine, la soia ed altri vegetali, ma, a parte la loro difficoltà di lavorazione, ogni surrogato ha l'aria di far rimpiangere il prodotto originale.

D'altronde, la carne degli animali a sangue caldo, specialmente se concentrata in estratti non è sempre quanto di meglio il nostro corpo desideri o sopporti.

I nemici e gli amici che si ingurgitano

I nostri nonni mangiavano bene e ci tenevano assai, ma non sapevano perchè mangiavano nè che cosa mangiavano. Lasciando il palato ad unico arbitrio, essi dividevano i cibi in prelibati, buoni e cattivi; respinti questi ultimi ai pari di Satana, se ne stavano contenti senza indagare oltre.

— Noi, invece — mi dice il camerata Tino Rocca, mentre mi guida attraverso un complicato brontolio di serbatoi, estrattori, distillatori, condensatori ed altre diavolerie meccaniche — sappiamo una quantità di cose in più. Noi sappiamo, per esempio, che il corpo umano, logorato continuamente dal lavoro e dalla semplice fatica di vivere, ha bisogno di ricomporre in continuità alcune molecole. Il che avviene, attraverso gli aminoacidi. Questi sono di varie qualità che non tutte si trovano nelle sostanze vegetali, mentre si trovano tutte nelle carni e quindi nei loro brodi ed estratti... Essi eccitano e tonificano alcune funzioni dell'organismo specialmente per quanto si riferisce all'assimilazione del nutrimento.

— Dobbiamo quindi dir grazie a questi buoni animali...

— Non sempre o, per lo meno, non del tutto. La carne di cui dicevamo, contiene forti quantità di composti, capaci di trasformarsi in acido urico, ospite noioso, provocato essenzialmente dalle basi *xantiniche puriniche* e dalla *creatina*, la quale ultima, nell'estratto di carne di bue, raggiunge addirittura la proporzione dell'8-10 per cento.

— Quanto dire che, ingannati dall'appetito e resi docili dall'ignoranza, inghiottiamo nemici terribili.

— Per l'appunto. L'organismo si difende fino a una certa età e poi cede. Nella carne di pesce, e soprattutto nei suoi estratti, questi nemici sono in quantità minima, tanto da poterli considerare come praticamente assenti. Anche i profani sanno difatti che il pesce è più digeribile e meno riscaldante della carne. Al posto dei nemici, si presentano invece gli amici, come sono l'iodio e il fosforo, sulla cui utilità sono tutti d'accordo.

— Ma, a vivere di pesce, ci si stanca.

— Io non dico che bisogna vivere di pesce ma mi limito a celebrarne i meriti, per presentare meglio i vantaggi del mio esperimento...

— Il quale si può definire miracolistico, perchè estrarre bue dal pesce è un prodigio autarchico non indifferente.

La sorte della sardina

Il camerata Tino Rocca non ama l'enfasi, onde si affretta a respingere, precisando:

— Intanto, è meglio dire il «nostro esperimento» perchè esso rientra nel quadro nazionale dello spirito d'indipendenza economica che me lo ha suggerito e per la collaborazione di cui mi sono stati larghi gli istituti provinciali di Sondrio, specialmente nel settore chimico. Anzi, questo è un caso tipico dei risultati ai quali si può giungere attraverso una collaborazione cordiale fra l'industria privata e gli enti pubblici. Inoltre si tratta di un procedimento semplicissimo. Vediamolo.

— Vediamolo pure ma, tutt'altro che semplice, è costato fatiche immense, in particolar modo durante le fasi preparatorie, quando anche le idee più chiare, prima di realizzarsi, debbono necessariamente andare a tentoni per coordinarsi con la pratica. Ma i valtellinesi sono di tempra solida e Morbegno dà il nome addirittura a un battaglione alpino.

Vediamo dunque.

Prima, c'è la sardina. Potrebbe esserci un altro pesce qualsiasi, forse anche di acqua dolce, tuttora attualmente allo studio.

La sardina arriva in barili e salata. L'azione del sale produce una fermentazione naturale equivalente a una cottura, durante la quale la *molecola proteica* viene divisa in maniera da essere assimilabile.

Quante parole difficili! Dopo la *creatina*, le basi *xantiniche* e *puriniche*, ecco la *molecola proteica*! Che cosa vuole da noi? Niente, ma a trattarla male, riduce a nulla le proprietà vitaminiche, delle quali, oggi, dopo averle scoperte, non possiamo più fare a meno. Così infatti succede negli estratti di carne, dalla caseina, dal glutine, dalla soia eccetera, tutte materie che bisogna sottoporre ad alta temperatura, e alla pressione di acidi e basi minerali.

Ma prima di occuparci della molecola proteica della sardina, le portiamo via i filetti, i quali, liberati dalle scaglie e ingentiliti dall'olio, costituiranno un preludio appetitoso a chi manca d'appetito ed anche agli altri. Nel prepararli, si bada anche all'estetica, onde i filetti d'acciughe appaiono lisci, sacrificando così particelle di polpa, apparentemente trascurabili, ma che messe insieme fan mucchio. Restano poi le scaglie, le spine dorsali, le code, le teste, fibre, fibrille e sale, un ammasso confuso che una volta si gettava via perchè non trattabile industrialmente. E' da questo residuato impuTrescibile che si estrae la carne.

Si comincia da un'essiccazione nel vuoto, a bassa temperatura per risparmiare la suscettibilità di quella molecola proteica...

Trasformazioni mirabili

Eccola, è salva. A 40-43 gradi, si libera dei compagni incomodi ma resta nei suoi pieni poteri... Il vapor d'acqua se ne va in una colonna barometrica e si scarica in una vasca...

E poi? Ecco un'altra parola difficile: correnti di *trielina* (tricloretilene) solvono i grassi... i grassi fissano gli odori... così l'odore di sardina è alla mercè dell'uomo: basta togliere i grassi e non ci sarà più nemmeno il ricordo di quell'odore acuto che offende le narici, rende l'aria antipatica e costringe il palato a smorfie nemiche...

E' semplicissimo, come si vede. Ma, in questa piccola stanza, ci sono 34 rubinetti da manovrare per costringere la scienza a servire l'uomo. Non sono pochi.

La *trielina* si vaporizza per essere poi ricuperata in un condensatore, il grasso va a fondo.

Ricaviamo anche un olio di pesce, utile per la conceria e l'industria saponaria.

C'è pure della glicerina, utile a molti usi, specialmente esplosivi.

Dunque una sardina può animare un proiettile. I giornali già diedero notizia che i giapponesi trasformavano le sardine in esplosivi, ed ecco come.

Il resto si presenta sotto forma di pasta di cioccolato, libera completamente da qualsiasi odore molesto e che ha un sapore di arrosto. Ma esso contiene ancora le spine e le scaglie, le quali, per quanto bastonate e ridotte in poltiglia inoffensiva, vanno pure eliminate. A ciò si giunge attraverso un processo di centrifugazione e di filtri il quale, mentre libererà l'estratto, produce un mangime utilissimo per i polli e le trote in coltura.

E forse verrà dell'altro

E giacchè ci siamo, diremo pure di un tentativo in fase sperimentale, diretto a trasformare i tutoli di granoturco liberati dagli acini in una pasta digeribile dalle galline al pari del grano. Dato che il mangime residuato dalle sardine è ricco di sostanze proteiche, sarebbe bene unirlo ad altro ricco d'idrato di carbonio. Ora, basterà trasformare in zucchero la parte cellulosa dei tutoli predetti... Un piccolo gioco di pazienza per la chimica. Auguri.

A lavorazione finita, l'ammasso informe di code, teste, spine, scaglie, sale, fibre e fibrille caratterizzato da quell'odore insopportabile, si raccoglie in una pasta uguale nell'aspetto all'estratto di carne di bue. Ogni benchè minimo odore di pesce, è scomparso. Anche il sale che, fino a qualche giorno fa, costituiva l'unica disperazione superstite, è portato via del tutto... Come? E' un segreto di lavorazione. Ma deve essere abbastanza complicato, se l'industriale studia la possibilità di sostituire l'etere al sale nella conservazione delle sardine. Infatti l'etere porta agli stessi risultati, ma esige sei, sette mesi di tempo, invece di due o tre...

Bastano 5 grammi di quest'estratto a produrre un ottimo piatto di brodo. Inoltre lo si può spalmare sul pane, e trarne perfino biscottini da tè.

Così, in poco più di settant'anni, un medesimo spirito di valorizzazione autarchica, trasmesso di padre in figlio, partito dai funghi, come abbiamo visto nell'articolo precedente, si è spinto arditamente fino a campi tali la cui enunciazione avrebbe fatto sorridere anche gli entusiasti. E ha vinto. Grande titolo di merito, oggi specialmente che l'alimentazione è una delle armi per la vittoria.

Antonio Antonucci

Il seme-bachi in vendita per la campagna 1942

Roma, 26 febbraio.

Per la campagna bacologica 1942, gli stabilimenti di produzione e vendita di seme bachi da seta, potranno porre in vendita seme-bachi esclusivamente dei tipi e qualità qui appresso indicati:

a) razze gialle pure: giallo puro indigeno cinturato;

b) incroci a bozzolo giallo: 1) B giallo chinese femmina oro per maschio giallo cinturato; 2) B giallo chinese femmina oro per maschio giallo aferico; 3) B giallo chinese femmina gialla cinturata per maschio oro chinese; 4) B giallo chinese femmina gialla aferica per maschio oro chinese; 5) incrocio chinese femmina bianca per maschio giallo aferico; 6) incrocio chinese femmina bianca per maschio giallo cinturato;

c) razze pure a bozzolo bianco: Adrianopoli;

d) incroci a bozzoli bianchi: bianchi indigeni (Novi A. XV - Italia 1937 I.R. 37) per bianchi chinesi, con preferenza per i tipi a bozzolo sviluppato.

Ragguagliata a cento, la produzione totale del seme bachi, per ognuno degli anzidetti tipi e qualità, la produzione dovrà essere delle seguenti percentuali: a) 6,50 per cento; b) 1° 47,30 per cento; 2° 22 per cento; 3° 18 per cento; 4° 8,20 per cento; 5° 0,75 per cento; 6° 0,25 per cento; c) 0,25 per cento; d) 1,75 per cento.

L'Ufficio nazionale per la disciplina della produzione e della distribuzione del seme bachi provvederà alla ripartizione qualitativa e quantitativa percentuale fra le varie ditte produttrici, e indicherà a ciascuna di esse la quota proporzionale dei tipi prescritti, che è tenuta a produrre in rapporto alla sua produzione totale dell'annata.

FORMOSO

Nel ciclista che reca la donna amata in canna, c'è chi ha visto la più recente versione del ratto d'Europa. Ma versioni ulteriori non mancano, come il motociclista che porta la sua bella sul predellino della ruota posteriore. E che dire della *Topolino*, quest'«ultimo grido» dell'idillio motorizzato? Docile e leggero, il minimo dei veicoli quadriruote a motore a scoppio, si lascia guidare da una mano sola, e la destra, libera di comando, può distendersi e cingere le care spalle.

Così arrivammo a Roma nel luglio 1939, attraverso la Cassia tirata lucida e ... per campagne molli di colline, morbide di prati, civilissime di ville. Il caldo si andava dissolvendo allorchè arrivammo al ponte Milvio, e la felicità del vespro calava sulla capitale.

Anche la *Topolino* godeva del refrigerio. Non più fatiche nè l'ansimo d'angoscia su per le salite battute dal sole. I suoi polmoni respiravano con ritmo riposato, l'aria traversava armoniosamente i suoi bronchi, il ronzio delle sue ruote sull'asfalto tracciava dietro a noi una scia d'oro. Ebbe il tuo arrivo a Nasso, o Arianna, accoglienza così lieta?

Scesi col silenzioso andare giù per il Lungotevere, voltai sul ponte Sant'Angelo, m'inoltrai tra le statuone attorcigliate da una immobile pazzia, e a metà del ponte, Maria d'un tratto esclamò: «Guarda! San Pietro è scoperto!». Nella sua voce sonava come l'annuncio d'un pericolo.

La prima impressione fu di un repentino passaggio dal buio alla luce, ma la seconda fu anche più meravigliosa. I miei occhi vedevano ciò che prima non era possibile vedere. Il mio sguardo aveva acquistato dunque tale perspicacità, da traversare i muri? San Pietro, di cui appena uno spicchio avrebbe dovuto mostrarsi attraverso la fessura dei Borghi, mi appariva intero là in fondo e come ricostituito nella sua lontana infanzia.

Mi tornano in mente le parole di Stendhal: «Questa mattina, traversando ponte Sant'Angelo in landò, scorgemmo San Pietro in fondo a una via angusta. Napoleone aveva annunciato il progetto di abbattere tutte le case che si ammucchiano alla sinistra di questa via, e una volta disse che il decreto lo avrebbe firmato suo figlio. Ma il mondo di poi si è rimesso al passo, e il regime costituzionale è troppo timorato per affrontare spese così folle».

Prima che a Napoleone l'idea di aprire i Borghi era venuta a Sisto Quinto, e, dopo Napoleone, essa fu ripresa dalla repubblica romana di Mazzini. Le idee talvolta traversano i secoli, prima di arrivare al fatto compiuto. Sopra la Cupola si accendevano le prime stelle.

Ero arrivato in piazza Pia, e stavo per inoltrarmi in quell'immenso canale sconvolto e avanzare verso il doppio colonnato a tenaglia con che Madre Chiesa accoglie tra le braccia le sue pecorelle, allorchè un metropolitano bianco dal capo alle piante si piantò davanti a me di spalle, e aprì le braccia a croce. Era una sosta di dogana, prima di entrare in un porto sconosciuto.

A destra e a sinistra le demolizioni erano fresche, vive come i pesci dentro la cesta del pescatore. Dalla parte di Santo Spirito, un coro di bianche colonnine unite al sommo da una melodia di archetti, somigliavano tante vecchine deboli di vista che camminano in fila tenendosi per mano. Era manifesto in quelle colonnine, il pudore delle donne sorprese in camicia da notte. Un'ala di parete, relitta sullo scempio di una casa squarciata, tolta alla vita chiusa e alla luce delle lampade, guardava il cielo con terrore.

Il metropolitano continuava a voltarmi le spalle, più grande ora e più bianco. Pensai a una ineffabile costituzione, e che dal tetto del colonnato fosse scesa una statua a regolare il traffico. Ma come contarle tutte, per vedere se una di esse mancava? La posizione delle braccia a croce era terribilmente significativa, nel luogo stesso in cui Nerone aveva lanciato la sua biga a furiosi galoppi, e i primi cristiani avevano sofferto il martirio, e l'apostolo Pietro era stato legato a una croce capovolta. Ma perchè quel metropolitano bianco, o statua di santo che fosse, s'ostinava a non darmi il passo?

Molti veicoli si erano ammassati intorno alla *Topolino*. Non automobili, ma carri trainati alcuni da buoi, altri da somari. Questi aspettavano pazienti, la testa china, le orecchie piegate a foglia di palmizio. Anche la folla si addensava. Strani uomini passavano, la faccia folta di barba, gli occhi accesi di energia. La fermentazione nelle zone in demolizione cresceva come un mostro enorme. La notte calava. Lontano, i pennacchi delle due fontane ai lati dell'obelisco brillarono più alti, poi si spensero. Qualcosa si era «riassorbito» nel tempo, che non mi riuscì determinare.

Un uomo intanto si era accostato allo sportello della *Topolino*. I suoi occhi nerissimi e straordinariamente calmi, dinotavano l'uomo esercitato a contemplare le forme e a penetrare nel loro intimo. Avrei giurato che costui era pittore. Più che la mia persona, lo incuriosiva la macchina nella quale stavamo seduti, io e la mia compagna. In un italiano un po' gotico nelle articolazioni ma compitissimo nel disegno, mi disse che la casa nella quale egli abitava fra i due Borghi gli era stata demolita, che gli avevano promesso di ricostruirgliela a pezzo a pezzo un poco più in là, ma che intanto cercava un alloggio provvisorio.

«Me lo sapreste indicare?».

«A Roma gli alberghi non mancano», risposi. Poi, preso dal dubbio: «Ma perchè vi rivolgete proprio a me?».

«Non so», rispose colui. «Siete forastiero», aggiunse, eludendo la mia domanda. «Venite di lontano?».

«Da Firenze».

Non era la risposta che aspettava.

«Da Firenze?» ripetè, come se dubitasse. Poi, indicando la *Topolino*: «Questo meccanismo è certo di mano di maestro Leonardo».

Lo guardai perplesso. «Maestro Leonardo?... E' forse un carrozziere?».

L'uomo continuava a fissare un po' me, un po' la *Topolino* con gli occhi nerissimi e straordinariamente calmi, e non capiva quello che gli dicevo. La situazione diventava angosciosa, disarticolata. Temevo soprattutto del turbamento che quell'uomo potesse dare alla mia compagna. Infine, e per chiarire la situazione, con un fil di voce gli domandai:

«Ma voi... chi siete?».

«Sono maestro Raffaello».

Infatti. Come non averlo riconosciuto prima, e dagli autoritratti, e da quell'occhio soprattutto, così calmo in apparenza e ... Senonchè se non vi ho riconosciuto subito, ma a tanta distanza di anni...». Stavo per dirgli l'ammirazione che ho per lui, ma pensai che era stupido dirgli una cosa così ovvia. In ogni modo, un personaggio di questa fatta andava trattato con riguardo. Pensai di farlo salire nella *Topolino*, per condurlo all'albergo che cercava.

«Maestro, accomodatevi in questo meccanismo, che non è di maestro Leonardo. Se permettete, vi ci condurrò io a cercare un alloggio provvisorio. Ma bisognerà aspettare che il metropolitano ci dia il passo».

Scesi per fargli posto nella *Topolino*, ma in quel mentre la mia e sua attenzione furono attratte da un gruppo di uomini che avanzavano verso di noi, vociferando e reggendo delle torce che buttavano fiamme e fumo.

Era un trasporto funebre. Quattro uomini giganteschi e incredibilmente belli, reggevano una specie di lettiga sulla quale era disteso il morto. Un cadavere sfatto. La testa già quasi ridotta a teschio. Brandelli di carne nera, pendenti dallo scheletro che affiorava sotto gli abiti rossi.

La mia compagna guardò e sulla prima non capì. Poi cacciò un grido. «Via! Via!». Ma come andarsene da quel luogo, se il metropolitano bianco continuava a chiuderci il passo con le braccia a croce?

Fui coinvolto nella folla. Gridavano: «Formoso! Formoso! Lo scomunicato!». Al lume delle torce, le facce erano di belve. Il funerale si ribaltava sulle teste, come l'ala stessa della morte che, invisibile, seguiva a volo l'orribile corteo.

Raffaello era scomparso, travolto probabilmente da quella massa di uomini primitivi. Mi affiancai a un giovane che mi sembrò più accostabile degli altri. Con domande tali da non mi compromettere, lo interrogai su quel cadavere che se ne andava a pezzi.

«Lo abbiamo dissotterrato ora», mi rispose. Ma quale favella era la sua! Appena l'ombra dell'italiano, intravista di là da un amalgama di suoni angolosi e opachi, come muro di pietre ammassate senza cemento.

Era nero di furore. Parlava presto e come masticando sassi. Del resto, debbo a quella sua straordinaria agitazione se non si curò di me, non mi domandò chi fossi. Gridava: «Voleva portare via la Chiesa di Roma... Dare Roma in pasto ai Saraceni!».

Camminare era faticoso tra quei sassi e quelle buche. Arrivammo dove una piazza quadra, circondata da un portico a colonne. La folla avanzò verso la basilica bassa, traversò la navata, invase il tempio a onde attraverso le sue cinque porte.

Le torce allungavano sulle pareti grandi contorcimenti di ombre. Il cadavere di Formoso fu collocato sopra un seggio a trono, rivestito dei paramenti pontificali, brillanti d'oro e di gemme.

Allora di mezzo ai vescovi seduti a tribunale, un vescovo si levò in piedi, la fronte cinta della tiara, e, puntando l'indice verso il morto, gridò:

«Come osasti, o Formoso, pensare di trasferire la sede pontificia?».

Anche questa volta, per una tradizione ormai stabilita, il morto interrogato non rispose. Allora i vescovi gli strapparono di dosso i paramenti di cui poco prima lo avevano rivestito, e uno di essi, armato di scure, gli troncò tre dita della destra. Infine, i portatori della lettiga si ripresero il cadavere mutilato, uscirono in tumulto dalla basilica, andarono di corsa al Tevere, lo gettarono nel fiume.

Correre dietro quegli energumeni mi aveva dato il fiatone, ma il tumulto dei polmoni, il palpito del cuore si sedarono di colpo in me, siccome in tutto quanto mi circondava. I cerchi non si erano scomposti nel luogo in cui il fiume si era ingoiato il cadavere, ma indugiavano, si accesero di luce bianca, composero un serto luminoso. E in mezzo a questo, il papa Formoso riemerse, non più putrefatto ma ricostrito di carne, la faccia tranquilla e come imbellettata, le mani congiunte sui paramenti pontificali, che, come già nella basilica, scintillavano d'oro e di gemme.

Dalla riva, gli uomini agganciarono delicatamente con gli arpioni il pontefice galleggiante, lo tirarono lentamente a riva, lo sollevarono piamente, e il corteo si mosse cantando sotto la luna.

Quando il pontefice riabilitato rientrò in gran pompa nella sua Chiesa, alto sulle palme dei fedeli, le statue dei santi chiuse dentro le nicchie s'inchinarono a una a una in segno di riverenza.

Anche il metropolitano bianco s'inchinò, e la sua mano cominciò a farmi cenno di passare.

«Che è stato?», mormorò la mia compagna, passandomi la mano sulla fronte.

«Niente di grave», risposi. «Effetti delle demolizioni. Questa terra qui intorno è così imbevuta di storia, che rimestandola col piccone è ritornato fuori il passato: la lotta tra papa Formoso e Stefano VI. E' una incredibile e tragicissima storia avvenuta intorno all'869, che con più comodo potrai leggerti nella cronaca di Luitprando».

«E quel giovane che cercava casa?», domandò la mia compagna.

«Raffaello? Lo abbiamo intravisto, sfiorando il suo tempo, prima d'inoltrarci in tempi più remoti. Aveva la sua casa proprio qui, dove vedi quei calcinacci».

«E non lo rivedremo più?».

«Sarà difficile».

«Peccato! Aveva un'aria così simpatica...».

Alberto Savinio

PESCATORI IN TEMPO DI GUERRA

Mattinata coi "classici", di Alassio

(DAL NOSTRO INVIATO)

GOLFO D'ALASSIO, febbraio.

Ho conosciuto pescatori in parecchie latitudini del globo, pescatori d'eccezione: — quelli che estraggono il merluzzo dalle profondità del Nord-Atlantico tra Islanda e Groenlandia, i pescatori di balene del Sud-Africa; i pescatori del Sund e del Kattegat tra Danimarca e Svezia; quelli del Golfo di Biscaglia; i pescatori berberi e negri dell'Africa Occidentale; quelli dell'estuario dell'Hudson presso Nuova York, e i pescatori dell'Oceano Indiano. Questa enumerazione non vuol essere un peccato di vanità: ha soltanto lo scopo di dimostrare che i pescatori più interessanti per me sono i pescatori italiani, e in special modo quelli liguri.

Ma, per gustare la vita di questi pescatori tirreni, bisogna conoscere i loro borghi: saper entrare e godere in questi pittoreschi palazzi di case, come il topo nel formaggio. Sono meandri etnici che hanno sempre un aspetto particolare, originale e quindi inconfondibile. Soltanto uno studio in queste profondità permette di penetrare i caratteri segreti di questa gente, da un punto di vista storico e anche psicologico. Ma non seguiterò a usare parole grosse: i miei amici pescatori finirebbero per non credermi più...

«Reardi» al lavoro (Foto Mortari)

Le due tendenze

Ora mi trovo in questo arco marino che veramente sembra sorriso dalla divinità e che si chiama il Golfo di Alassio. Chi avrebbe detto che proprio qui avrei scoperto due Scuole d'esperienza e di meditazione, che se non sono proprio Scuole filosofiche come quelle che fiorirono anticamente sulle coste siciliane e calabre nell'Antichità, certo sono altrettanto ricche d'insegnamenti umani e tecnici.

Il tempo sembra rasserenarsi e le barche dei pescatori riprendono il mare: cerchiamo di cominciare a capire che cos'è la vita di questa gente.

Dal punto di vista geografico il Golfo d'Alassio sembra unico; ma dal punto di vista umano e peschereccio è un'altra cosa. L'arco è diviso in due zone: — l'Occidentale e l'Orientale. La zona occidentale va press'a poco dal borgo alassino che prende il nome di Barusso, fino al massiccio di Capo Mele, includendo Laigueglia, famosa nella storia della pesca. La zona orientale, cominciando da Borgo Coscia va fino alla Gallinaria, un isolotto che quasi si può considerare come il residuo d'una interruzione platonica del Golfo.

Ebbene: queste due zone sembrano anche rispondere a due diverse tendenze pescherecce; quasi a due metodi e a due tradizioni. Non vorrei scandalizzare quei miei colleghi letterati che antologizzano nella Terza Pagina; ma oserei dire che la zona Barusso-Laigueglia-Capo Mele è caratterizzata dai «classici» della pesca; la zona Coscia-Gallinaria dai «romantici». (N.B. Useremo per maggior comodità una abbreviazione di sapore bellico e distingueremo i «classici» con un «C» e i «romantici» con un «R»).

I cavalieri delle due tendenze non sono, a prima vista, tanto appariscenti. E' necessario approfondirli con delicatezza. Anzitutto constateremo che una certa nobile rivalità esiste fra le due zone: un'emulazione di due genti probe e coraggiose, ognuna delle quali cerca di affermare la bontà del proprio principio. Diremo anche che tanto gli uni che gli altri hanno fatto almeno una guerra: sono stati controtorpedinisti, o a bordo di grandi unità, o anche su sommergibili! Molti hanno navigato sulle navi mercantili. Qualcuno si è messo a fare il pescatore per amore, avendo promesso alla propria moglie di non imbarcarsi più per oceani lontani... Ma veniamo alle nostre due Scuole.

I «Classici» vanno, naturalmente, più all'antica: si accontentano a pescare senza troppe pretese; calzoni rimboccati e piedi nudi. I «Romantici» della Coscia tendono invece verso la modernità e mettono grandi stivaloni di caucciù, alla scudiera.

I «C» di Barusso e Laigueglia sono più fedeli ai metodi dei padri; in una parola alla tradizione; calcolano e studiano, anche nei pericoli, le probabilità. I «R» invece cercano l'avventura e seguono piuttosto l'istinto, buttandosi verso gli imprevisti. I «C» sono piuttosto anziani; i «R» sono più giovani.

Si direbbe che anche i loro borghi ispirino loro qualità e diversità! Topografie e nomi diversi. In Barusso, ad esempio, c'è un particolare di stampo antico, incassato fra pastizzi di case multicolori. Anche i nomi dei vicoli che immettono nel piccolo porto hanno risonanze celeste: c'è un «Vico del Ferro» e un «Vico Aurame» (dove forse un tempo c'erano banconieri, cambisti e barattieri del commercio peschereccio?). Nel borgo dei «R» invece, la spiaggia è aperta, solare, aperta ai venti di Maestro. Ci sono un «Vico dei Cantiere», un «Vico Dentice», un «Vico Delfino», intramezzati da un «Vico Cesare Battisti» e da un «Vico Nazario Sauro». Ricordi fra naturalistici e romantici, indubbiamente: — il Risorgimento. I martirologi: tutta una sonorità da Ottocento!

Anche i capi-pescatori più in vista delle due zone sembrano ricollegarsi, coi loro nomi, alle rispettive tendenze rionali. Fra i «C» figura un saggio e sereno «Tonino del Sole»; fra gli «R» un audace capo-banda detto Gildo.

Caratteristiche anche più raffinate e tecniche: i «Classici» usano piuttosto le «reti a strascico», più casalinghe, più aderenti alla riva. I «Romantici» invece usano le «reti di fondo» più adatte al largo, dove i fondali s'inabissano.

Ma che dico? Perfino i nomi delle barche sembrano rispondere alle diversità delle tendenze. Nella zona occidentale e classicheggiante ecco due famose barche che si chiamano: Provocat Undas e Palemone. Nella zona orientale invece nomi più fantasiosi ed eclettici: Tere, Alba, oppure addirittura numeri.

Con lo «strascico»

Ma oggi stiamo coi «Classici» e siamo fedeli ai loro lineamenti. Abbiamo chiarito che essi adottano la «rete a strascico», che si usa in fondali piuttosto bassi. Ma non è detto che anche questo metodo non comporti i suoi rischi. Verso le rive, quando il mare è agitato, c'è il pericolo della risacca, che è più forte. E allora la barca deve saperci ben destreggiare: occorre metodo di remo e di timone, perizia e astuzia nel calcolare le onde di terra. E poi c'è anche il largo che sta intorno a Capo Mele, promontorio famoso per la sua testa dura, per i suoi strapiombi, e anche per i pescecani che si aggirano nei dintorni. Inoltre ci sono i pericoli lasciati dall'altra guerra (due o tre navi silurate e colate a picco quasi di fronte al faro) cui si aggiungono quelli della guerra attuale. Ci possono essere infatti mine vaganti, sommergibili, tanto è vero che anche le navi di grosso tonnellaggio, che un tempo passavano sprezzantemente al largo, ora «stringono» presso il promontorio; talvolta sembrano quasi sfiorarlo. Tutto ciò è detto per dimostrare che il coraggio, nel pescatore, ci vuol sempre!

«— I nostri uomini amano il mare fin dalla nascita — mi dice coi lucciconi, la moglie di Tonino del Sole. — Di padre in figlio. E mio figlio per stare sempre in mare, si fa portare da mangiare nella barca... ».

La pesca con lo «strascico» è di tipo originalissimo, a fondamento collettivo e strettamente collaborazionistico: fra mare e terra. La barca parte all'alba e getta la rete. Attesa lunga, nel mattino chiaro e ventoso. Quando gli uomini di bordo credono di aver incontrato l'ondata buona dei pesci, fanno segnali alla riva, dove sono pronte due «squadre» dette di «reardi». (forse deriva etimologicamente da «reziari»?). Sono questi, gli uomini che tirano verso terra i cavi che comandano le imboccature della rete. Avete mai osservato infatti, sulle rive liguri, quelle file d'uomini che tirano lunghissime corde immerse nel mare, attenti ai segnali di una barca lontana? Non sempre tutti i «reardi» sono pescatori. Qualche disoccupato ha fatto prima qualche altro mestiere e oggi deve adattarsi alla corda. Oggi trova fra essi un tipografo. Spesso si vedono alla corda anche donne, ragazze, giovinette.

Pesca è fatta!

Questi tiratori di corda hanno fatto venire in mente a qualcuno le penose scene del Volga. No; niente: «Volga! Volga!». Qui non ci sono burlotti russi. I russi che tirano le corde lungo il Volga, marciando in direzione inversa della corrente, trascinano barche e pontoni. I nostri pescatori invece trascinano tutt'altro carico, che in parte è di loro proprietà. E poi anche la tecnica dei «reardi» è diversa. Anzitutto essi tirano a ritroso. E poi non applicano direttamente le mani alla corda: se le escorierebbero. Essi si valgono di un curioso espediente: portano una larga fascella di tela di sacco, che termina in una catenella, alla cui estremità c'è una tavoletta di legno. Con un celere colpo di mano il «reardo» attorciglia la catenella intorno al cavo della rete, mentre la tavoletta di legno serve da maniglia. Così la saldatura è fatta, più forte e infrangibile d'una chiusura di sicurezza. Sistema miracolosamente primitivo, ma efficace. Esso mi ha ricordato certe serrature arabe da me osservate nel Sahara e nel Marocco e combinate con due semplici pezzi di legno, indissolubili e enigmatici al tempo stesso.

Le squadre di «reardi» sono due per ogni rete, composte di cinque, sei, sette persone ciascuna, a seconda dell'entità della rete. Esaminiamo la tecnica di una cordata. I «reardi» tirano di spalla, aiutandosi con le mani che afferrano la tavoletta a mo' di maniglia. Man mano che i «reardi» arretrano e la corda viene a riva, il «reardo» di coda passa in testa, e così via. La corda ormai passiva, che si ammucchia sulla riva, viene, giro su giro, arrotolata da un vecchio pescatore.

Che cosa fanno intanto quelli della barca mentre le squadre tirano? Sorvegliano il lento strascinare della rete verso la riva. Guai se la rete giungesse, così procedendo, a fondali troppo bassi! Il pesce affiorerebbe e balzerebbe fuor della imboccatura, rendendo vana la retata! Qui sta dunque il colpo d'occhio dei barcaioli! Quelli che sono a bordo devono, infatti, a un certo punto, giudicando utile, dare il segnale di cessazione del tiro. Le squadre allora lasciano il lavoro, mentre i pescatori della barca tirano la rete a sè fino a portarla, a raccoglierla entro lo scafo. La pesca è fatta! Il pesce vivo, — e ancora anelante, palpitante dalle branchie aperte, — appare sul fondo dell'imbarcazione.

Intanto i «reardi», e con essi le donne del borgo e le rivenditrici, accorrono lungo la riva verso il porticciuolo di Barusso dove Provocat Undas deve approdare. E, nel piccolo porto, tra un pasticcio di vecchie case colorate come sorbetti, un affollarsi di gente di mare e anche di borghesi ansiosi di acquistare il pesce, e visto coi propri occhi vivo, fresco... ».

Il lavoro della gente marina è, in questo momento, febbrile, quasi parossistico. Chi mette traverse di pino sulla rena per facilitare l'approdo della prua ed evitare il colpo del risucchio; chi rimbocca i calzoni e scende in acqua per dare aiuto nello scarico delle reti. Si grida: «Oh! Issah...». E' una festa; una piccola festa di gente e di colori, ogni mattina: un risorgere d'impeti che richiama alla mente certi riti antichi, consacrati alla Divinità del mare.

Curio Mortari

DIETRO LO SCHERMO

Nei nostri studi - Da «Capitan Tempesta» a «I pini di Roma» - Un film del Centro Sperimentale

Le varie lavorazioni proseguono intensamente nei nostri studi. La corona di ferro (regista Blasetti) ha visto andare al primo montaggio parecchie altre bobine, la fantasiosa vicenda dovuta allo stesso Blasetti e al Castellani è stata vissuta in un altro folto gruppo di episodi da Elisa Cegani, Luisa Ferida e Rina Morelli, con Massimo Girotti, Gino Cervi e Paolo Stoppa. E' quasi ultimato Sancta Maria (in duplice versione, per quella spagnuola regista Neville, per quella italiana Faraldo), tratto dall'omonimo romanzo di Guido Milanesi, interpreti Conchita Montes, Amedeo Nazzari, Armando Falconi, Germana Paolieri, Osvaldo Valenti, Sandro Ruffini. Ed è passato al montaggio Un attore si diverte (regista Zampa),

Ermete Zacconi
(«Don Buonaparte»)

con l'interpretazione di Vivi Gioi, Maria Mercader, Maria Jacobini, Bianca Della Corte, Giulio Donadio, Lauro Gazzolo, Virgilio Riento.

Il prossimo film di Isa Miranda, del quale è imminente l'inizio delle riprese, sarà E' caduta una donna (regista Guarini). Il soggetto è tratto da un romanzo di Milly Dandolo, accanto alla Miranda sarà Rossano Brazzi; e la vicenda si ambienterà tra l'altro anche in una grande casa di mode, con una presentazione di «nuovi modelli». Sta pure per iniziarsi Capitan Tempesta, dal noto romanzo di Emilio Salgari (regista Hinrich): sarà in duplice versione, italiana e spagnuola, con Carlo Ninchi, Adriano Rimoldi, Doris Duranti, Carla Candiani, Dina Sassoli, Erminio Spalla. Si è invece già iniziato Beatrice Cenci (regista Brignone): il soggetto è dovuto a Tommaso Smith, e attorno a Carola Hohn saranno Giulio Donadio, Tina Lattanzi, Elli Parvo, Osvaldo Valenti, Luigi Pavese.

Alida Valli è a Cervinia, con Fosco Giachetti, Carlo Campanini ed Enzo Biliotti, per gli esterni di Notturno *(regista Mattoli). Ermete Zacconi, che fece conoscere in ogni teatro d'Italia anche la commedia «Don Buonaparte» di Forzano, è ora a Tirrenia per impersonare appunto* Don Buonaparte *(regista Calzavara), attorniato da Oretta Fiume, Mino Doro, Inez Cristina Almirante, Guido Notari. E Il re d'Inghilterra non paga (soggetto, sceneggiatura e regia di Forzano) è ora al montaggio.*

Sono pure ultimate le riprese di Ridi pagliaccio (regista Mastrocinque) con Fosco Giachetti, Laura Solari, Elli Parvo, Bella Starace Sainati, Otello Toso, Olinto Cristina; e lo stesso Mastrocinque avrà la regia de I mariti, dalla commedia di Achille Torelli. Il film è attualmente in preparazione; e avrà fra i suoi interpreti Amedeo

Margherita Carosio
(«Elisir d'amore»)

Nazzari, Andreina Pagnani, Camillo Pilotto, Clara Calamai, Roberto Villa.

* *

Il Centro Sperimentale è anche ottimamente attrezzato per la produzione; e questi suoi mezzi già li ha concessi a qualche produttore che è così diventato temporaneo ospite del Centro. Ora sta preparando un suo film, che sarà ambientato nella Roma di Gioacchino Belli e che probabilmente avrà per titolo *Via delle cinque lune*. L'iniziativa si annuncia di un singolare interesse; ed è assai probabile che, per tale impresa, vengano mobilitati, oltre ai mezzi, anche i dirigenti, gli insegnanti e gli allievi del Centro.

Un altro film per il quale è viva l'attesa è *L'orizzonte dipinto*, già annunciato con il titolo *Teatro* e alle sue ultime riprese: diretto da Guido Salvini porterà sullo schermo la vita di un gruppo d'attori di prosa, interpretata da Irma Gramatica, Armando Falconi, Renzo Ricci, Memo Benassi, Laura Adani, Andreina Pagnani, Paolo Stoppa.

* *

I pini di Roma, il *poema sinfonico di Ottorino Respighi, sarà fatto udire dagli altoparlanti in una esecuzione diretta da Willy Ferrero; mentre lo schermo ne darà un'interpretazione dovuta al Costa e al Salvucci. Pure La leggenda della primavera si ispirerà ad alcune pagine musicali, scelte tra le più note di Bach, Gounod e Grieg (regista Chili); gli attori (Loretta Vinci, Ugo Sasso, Nicoletta Parodi) non diranno una sola battuta, la loro azione sarà puramente mimica.*

* *

Logica delle cose illogiche è il titolo di un corto metraggio Ufa che sarà prossimamente distribuito anche nelle nostre sale: illustra alcune apparenti anomalie della vita animale, spiegandone i necessari, insostituibili motivi, per lo più dovuti ad elementi atavici. Questo breve film fa parte dell'ultimo gruppo di volgarizzazione scientifica dovuto al reparto culturale della Casa editrice di Babelsberg, e dedicato, tra l'altro, alla vita delle api, all'estrazione del radio, alla fabbricazione del vetro, alle fasi lunari.

* *

Corrado D'Errico sarà il regista de La compagnia della teppa, ambientato nella Milano del 1812 e particolarmente nel quadro della Scala. La «Compagnia della Teppa» è una società segreta di patrioti; Milano è passata dalla dominazione austriaca a quella francese; i fermenti si fanno sempre più accesi nell'ombra; e la «Compagnia», con le sue imprese e con la sua inafferrabile attività, tiene desta e impensierita la polizia francese. Il commento musicale del film è scelto fra i brani dell'«Aureliano in Palmira», un'opera ... giovanile di Rossini, allora ventiduenne; e la «prima» dell'opera alla Scala sarà uno degli episodi del film, interpretato da Maria Denis, Corrado Racca, Adriano Rimoldi, Clelia Matania.

* *

Michel Simon lavorerà soltanto in Italia, un lungo contratto lo lega a una delle nostre principali editrici. Nato a Losanna quarantasei anni fa, è oggi uno degli attori più noti fra quelli europei. Giunse al cinema dopo attività assai... varie, da maestro di pugilato a danzatore acrobatico; e si affermò, se non altro fra gli intenditori, per due particine da lui sostenute nel *Fu Mattia Pascal* di L'Herbier e nella *Passione di Giovanna D'Arco* di Dreyer. Da allora la sua via è stata sempre più favorita dal successo. Da *Jean de la lune* a *La chienne*, da *Il morto in fuga* a *Napoli terra d'amore*, da *Nuovi ricchi* a *Prigionieri del sogno*, l'attore si è fatto sempre più complesso e autorevole, con una particolare predilezione per quei personaggi che esigessero la caratterizzazione di tipi fuor del comune, e ancora con il frequente aiuto di una non facile truccatura. In Italia ha recentemente lavorato per *Ecco la felicità* e per *Tosca*.

m. g.

Marietta Lotti e Carlo Ninchi in «Marco Visconti»

La scomparsa d'un insigne pittore

Marco Calderini

Più che novantenne (era nato a Torino il 22 luglio 1850), dopo settant'anni di ininterrotta attività pittorica, si è spento ieri Marco Calderini, decano degli artisti piemontesi. La sua scomparsa, anche se da gran tempo il nome del Calderini non ritornava più nei cataloghi delle grandi mostre nazionali ed internazionali, limitandosi il vegliardo a conceder qualche suo lavoro a quelle esposizioni regionali cui lo legava lunga consuetudine, è un lutto della intera pittura italiana; e di ciò ciascuno potrà convincersi il giorno in cui si riuniranno di lui le opere più significative per rivendicare a questo pittore insigne il posto che gli compete — e che troppi gli rifiutano o gli concedono con tutta una serie di condizionali — nella miglior tradizione della nostra pittura ottocentesca.

A definire Marco Calderini uomo e artista, anche al di fuori della sua attività pittorica, basterebbe la monografia da lui dedicata fin dal 1901 ad Antonio Fontanesi, quando cioè la piena rivalutazione del grande maestro reggiano non era ancora stata iniziata. Non sarà mai riconosciuto abbastanza che tutti gli studi fontanesiani condotti in seguito risalgono a quel vecchio volume dove nulla è lasciato all'estro, dove ritrovi tutta la probità, la severità di un temperamento mirante soltanto al dato positivo, anche a costo di passare per intransigente e limitato nel giudizio. Libro, tuttavia, di un artista, perchè malgrado lo stile spesso inefficace di pagina in pagina la passione e l'ascesa del maestro sono seguite attraverso documenti, testimonianze, tappe e soste reali con un amore e con una commozione in cui vibrano analoghe personali esperienze. Il metodo è quello inerente ad una mentalità positivistica: che può essere discusso ma che ha il merito di una coerenza logica perfetta: la logica che traspare chiara da tutta la pittura calderiniana.

A tale coerenza spirituale fece riscontro in Marco Calderini l'assoluta unità dell'artista. Non aveva ancora ventidue anni, e già nel suo quadro, *Marzo*, che esponeva alla Promotrice torinese del '72 (quadro lodato dal Chialiva e dal-

Marco Calderini al tempo delle sue mostre torinesi

l'Heilbuth) egli rivelava la soluzione del suo problema stilistico contemporaneamente a quello della rappresentazione: soluzione ch'egli presentava sotto la specie di un tranquillo verismo, di una scrupolosa coscienza disegnativa, di una squisitezza coloristica sdegnosa d'ogni effetto cercato, tutta soffusa di una pacata luminosità nella quale i vari elementi del motivo si componevano in naturale equilibrio.

Già allora egli dimostrava, appena uscito dall'insegnamento d'Antonio Fontanesi, la sua personalità robusta e inattaccabile dalle altrui influenze: chè al romanticismo del caposcuola ed alla sua visione lirica della natura presa come pretesto allo sviluppo di stati d'animo preesistenti, il Calderini subito contrapponeva il suo pacato realismo — un realismo che non era tuttavia abdicazione di sensibilità soggettiva alla realtà esteriore; e così senz'altro inseriva la sua pittura in quella corrente veristica che, dal Massimo d'Azeglio dei piccoli studi ai Pittori fondatori della Scuola di Rivara ed al Delleani fulmineo documentatore del bruno naturale, è l'altro aspetto della pittura piemontese ottocentesca, parallelo al lirismo fontanesiano.

Su questa linea Marco Calderini lavorò per settant'anni. Non si dovrà giudicare l'opera sua dall'attività svolta negli ultimi lustri, quando l'antica vigoria pittorica s'affievoliva ormai in stanche ripetizioni di temi e di problemi. La vera pittura calderiniana — una pittura che non esitiamo a definire d'alto valore — è quella che nasce nell'ultimo quarto dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, cioè in uno dei periodi più critici per lo svolgimento dell'arte italiana. E' quella che ritorna alla memoria con titoli di quadri già meritamente ammirati (ma per lo più ignoti ai giovani), *Veduta di Verona dal Teatro Romano, Tristezza invernale, Estate nelle prealpi, Villa della Regina, Le rive del Po, Ultima neve*, quadri dove l'estrema finezza dei tipici verdi o la purezza dei toni grigi e bruni, e la delicatezza d'un disegno che definisce senza un sol momento d'abbandono, e l'eccezionale sapienza nel creare rapporti tonali impercettibili, danno la vera misura del temperamento calderiniano e della sua probità pittorica.

Non col pregiudizio di gusti superati noi dovremo giudicar ora la pittura di Marco Calderini, bensì secondo un rapporto esatto dell'artista col tempo suo, per ritrovar così, con piena comprensione, l'autenticità di uno stile che seppe mantenersi immune da qualsiasi compromesso, da qualsiasi facilità, sciattezza e stanchezza.

Quale il pittore, tale l'uomo e lo studioso che tanta parte del suo tempo dedicò a far conoscere artisti di scuola piemontese, dal Fontanesi al Quadrone, dal Marocchetti al Gastaldi, dal Mosso (il romantico pittore della *Pennue de Claude*, col quale egli ebbe lunga dimestichezza) al Pasini, al Tabacchi al Vela: sereno, metodico, severo con se stesso e con gli altri, ricco tuttavia di delicate bontà, franchissimo, capace di schiette ed anche dure parole, incrollabilmente fedele ai propri principi, al proprio passato, ai propri amici. E ci piace oggi, nell'ora della sua scomparsa, definirlo con orgoglio «un piemontese».

mar. ber.

LIBRI RICEVUTI

AMEDEO GIANNINI: «L'ultima fase della questione orientale». (Istituto Studi di politica estera, Milano) L. ...

MIRANDA BECE: «Tre mesi in via Flaminia». (Ed. La Prora, Milano) L. 10.

Come riuscì Banting a scoprire l'insulina

Un'idea balenata nel 1920; un anno di esperimenti sui cani, finalmente il primo diabetico che guarisce

Banting, Fred Banting è scomparso. L'ex-garzone di fattoria, lo scienziato che giovanissimo ha dato ai diabetici la gioia di vivere è tragicamente perito in un disastro aviatorio.

Bisogna riportarsi a poco meno di due decenni addietro per comprendere l'importanza eccezionale della scoperta di Banting, per afferrarne tutto il valore, anche se la portata terapeutica dell'insulina, dopo una prima strabiliante esaltazione, è stata poi ridotta ad una valutazione più circoscritta.

Contro la fame intensa del diabetico si combatteva con l'arma della dieta rigorosa. L'ipoalimentazione, escogitata da Guelpa e perfezionata da Allen, era, difatti il miglior mezzo per ritardare i fenomeni conclusivi, purtroppo infaustamente conclusivi, della malattia. L'esaurimento si protraeva forse più lento, forse più occulto; ma, se lo ritardava, non escludeva il classico coma, transito alla morte. L'intossicazione dell'organismo, dovuta alla mancata utilizzazione degli zuccheri introdotti ed alle conseguenti alterazioni del ricambio, fatalmente sopraggiungeva a chiudere il quadro delle sofferenze dei diabetici. Una malattia intercorrente, una malattia infettiva, banale per altri organismi, talvolta precipitava gli eventi, anticipava l'esito letale.

Certe cellule del pancreas...

Si pensava già allora, si sapeva anzi che il pancreas — una ghiandola che versa succhi digestivi nell'intestino — doveva essere incriminata nell'insorgenza del diabete. Minkowski l'aveva dimostrato, vedendo istituirsi la malattia nei cani ai quali aveva asportato sperimentalmente il pancreas. Non si ignorava neppure, per merito di Langerhans, che la stessa ghiandola contiene certi piccoli aggruppamenti di cellule, sparsi nel suo complesso, certe isolette che si differenziano dalla restante formazione e che non sono munite di canale escretore, come le altre parti secernenti i succhi digestivi.

E' a questi isolotti che Banting rivolse la sua attenzione, giustificato dalle osservazioni precedentemente messe in luce da altri scienziati, tra cui Mosès Baron; il quale aveva notato questo fatto: quando il condotto escretore principale del pancreas, collettore di tutti i piccoli dotti, viene ad essere occluso per la presenza di calcoli il tessuto pancreatico acinoso a monte di esso degenera; e tale atrofia non partecipano, però, gli isolotti scoperti da Langerhans. D'altra parte anche la legatura chirurgica sperimentale dei dotti secretori aveva portato al medesimo effetto. Ciò significava che quelle piccole zone superstiti dovevano avere una funzione indipendente, magari quella antidiabetica, visto che gli animali così trattati non si erano ammalati di diabete.

Già si era pensato da altri studiosi che il pancreas oltre alla secrezione esterna, cioè ai succhi che versa con i suoi canaletti nell'intestino, possedesse una secrezione interna, la capacità, in altri termini, di formare degli ormoni, delle sostanze utili alla combustione degli zuccheri ed alla loro trasformazione in materiale propizio al ristoro dell'organismo. Merito di Banting fu di avere innanzitutto insistito che l'ormone antidiabetico doveva essere racchiuso proprio nelle isolette di Langerhans, anche nel momento in cui Mac Leod, con la sua alta autorità scientifica, affermava che il valore del pancreas nella funzione antidiabetica consisteva soltanto in un suo potere avvelenatore del sangue che in esso passa a purificarsi.

Ironia della sorte: fu proprio nel laboratorio di Mac Leod che Banting potè dare poco dopo la dimostrazione inoppugnabile del suo asserto, riuscendo ad estrarre la sostanza intuita, che prese nome di isletina e poi, latinamente, di insulina.

Lo zucchero nel sangue

Banting, nelle tetre camerette concessegli a stento dal grande luminare della fisiologia, lavorò con l'aiuto, dapprima scettico, ma successivamente entusiasta sino all'abnegazione, di Best, un laureando in medicina assai esperto nei dosaggi delle sostanze circolanti nel sangue. E di prima importanza doveva essere la continua ricerca dei mutamenti del valore dello zucchero nel sangue degli animali in esperimento, diabetizzati dai bisturi di Banting, con l'asportazione del pancreas, e curati con la siringa iniettante dosi di insulina.

Era Best che annunciava a Banting il crescendo del diabete nei cani di mano in mano che aumentava nel loro sangue la percentuale dello zucchero; era Best che mandava per primo grida di giubilo di volta in volta che le sue provette segnalavano una discesa di quella glicemia in seguito all'inoculazione delle dosi di insulina.

Banting, meno biochimico, più pratico, osservava direttamente gli animali e gioiva nel vedere ritornar fiato in quelle bestiole inconsapevoli, che prima egli stesso aveva portate all'orlo del sacrificio. Nel balenio del suo intimo trionfo era la speranza più grande, immensa, un tempo quasi assurda, di guarire migliaia e milioni di uomini diabetici disseminati in ogni parte del mondo.

Quali siano state le illusioni ed i disinganni delle prime prove per l'estrazione dell'insulina può dirlo ai profani soltanto la penna di Paul de Kruif. Noi ci domandiamo, invece, perchè proprio Banting, allora giovanissimo, avviato a divenire chirurgo attraverso al lavoro dei primi pochi anni di laurea e costretto ad un lettorato universitario per far fronte alle esigenze quotidiane della vita, privo di mezzi per sostenere spese di esperimenti, scarsamente allenato alle ricerche di laboratorio, sia riuscito ad ottenere ciò che altri scienziati già in alta fama non avevano raggiunto.

Innanzitutto Banting possedeva una forza di perseveranza eccezionale, propria di certa gente venuta come lui dalla campagna. L'idea scientifica balenatagli in una sera d'autunno, nel 1920, lo avvinse; il piano di studio si chiarì nella sua mente, la tecnica operatoria non gli mancava. Il grande Mac Leod si convinse a concedergli un lotto di cani e due stanzette ed un assistente, il laureando Best. Il fulcro dell'originalità di Banting fu di aver compreso che i precedenti ricercatori, i quali non erano riusciti ad ottenere la guarigione del diabete con gli estratti totali di pancreas, non dovevano aver pensato al fatto probabile, poi dimostrato, che la tripsina presente negli estratti pancreatici fosse capace di distruggere l'ormone antidiabetico.

L'uomo-coniglio

Finchè il pancreas normalmente funzionante è in sito nell'organismo, la tripsina ed altre secrezioni, di mano in mano che vengono formate o che abbondano nella ghiandola, si inoltrano nei canaletti di scarico e passano nell'intestino; non vengono, perciò, a contatto con l'insulina, che, fabbricata dalle isolette di Langerhans si diffonde per capillarità direttamente nel sangue. Ma quando si estraggono dalla poltiglia del pancreas prelevato dall'organismo i succhi nel loro complesso, la tripsina accostandosi all'insulina la distrugge. Bisognava, quindi, trovare il modo di prelevare l'insulina, evitandone la contaminazione con le altre sostanze secrete dallo stesso pancreas.

L'impresa di Banting e di Best ebbe naturalmente alcune tappe; ma esse si sono avvicendate in modo impressionabilmente rapido. Cominciate le esperienze nel maggio del 1921, dopo poche settimane già era stata accertata la presenza dell'ormone antidiabetico là dove Banting aveva prognosticato e si era riusciti ad estrarne, per quanto ancora in maniera rudimentale, piccole quantità atte a convalidare l'azione terapeutica nei cani.

L'eliminazione della tripsina fu attuata in forma sempre più razionale; dapprima legando i dotti escretori del pancreas nel cane vivente, in modo da far degenerare gli acini secernenti la tripsina stessa, ed utilizzando successivamente le isolette rimaste sole ed integre; poi ricorrendo a pancreas di embrioni di vitello, nei quali la tripsina non ha ancora preso alloggio; infine servendosi di un processo di estrazione dai pancreas normali mediante alcool acidificato, capace di distruggere i succhi digestivi e sciogliere l'insulina in modo da averla a diretta portata di mano.

Tutto ciò avvenne in meno di un anno; sicchè nel febbraio 1922 un medico, un compagno d'infanzia di Banting, l'uomo-coniglio, come si autodefiniva Joe Gilchrist, diabetico verso l'estremo, sostenne il primo esperimento umano nel suo stesso corpo. E Gilchrist si sentì liberare da tutti i malanni. Nel maggio cominciavano a contarsi su larga scala i casi di vera risurrezione di diabetici in coma.

Rapido corse il mondo l'annuncio e convulsa fu la richiesta del nuovo medicamento. Mentre il Premio Nobel veniva conferito agli scopritori, altissima si levava la benedizione di moltitudini di sconosciuti ridonati alle gioie familiari.

Un surrogato autarchico?

La nuova arma nelle mani dei medici non poteva, però, essere adoperata con disinvoltura; dosi eccessive avrebbero potuto portare a situazioni non meno gravi dello stesso coma diabetico. Gilchrist stesso aveva avuto un allarme il giorno in cui si era iniettata una quantità troppo forte di insulina; lo zucchero nel suo sangue si era abbassato assai al di sotto della soglia normale ed aveva dato luogo ad una crisi ipoglicemica. Se l'era cavata con una pronta iniezione di glucosio.

L'esatto dosaggio dell'insulina caso per caso, la tempestività della somministrazione dovevano essere e rimangono i cardini della cura.

Sono passati ormai gli anni. La insulina oggi ha conquistato campo d'azione anche in altre malattie, che vanno dalla semplice magrezza a certe forme morbose mentali. Accorgimenti di tecnica terapeutica ne permettono così l'impiego a vantaggio di molti altri malati oltre i diabetici.

Con questa arrendevolezza l'insulina si è forse voluta far perdonare un addebito: quello di non essere una cura definitiva antidiabetica, come ci si era illusi nei primi tempi, bensì una terapia di sostituzione — sempre strabiliante ad ogni modo — atta a riparare volta per volta, giorno per giorno, l'insufficienza del pancreas nella formazione del proprio ormone ed a permettere ai diabetici di consumare di tanto in tanto pasti quasi normali, senza pericoli, anzi con vantaggio.

Unico guaio della cura prolungata insulinica è il costo, che, tuttavia, è ora ben lontano dalle cifre iperboliche raggiunte nei primi anni. Altro guaio consiste nella necessità, per molti Paesi, del rifornimento dall'estero. In Italia già molto è stato fatto per una idonea attrezzatura industriale; mentre si spera di trovare qualche prodotto similare atto a sostituire l'insulina stessa. Se si pensa che alcune sostanze analoghe all'insulina sono state già riscontrate in alcuni vegetali e nel lievito di birra la speranza non sembrerà azzardata.

Il problema sarebbe stato, però, meglio risolto se, come altri ormoni, l'insulina ci avesse offerta la possibilità di una sua cristallizzazione, di una sua preparazione per via sintetica, attraverso la magia dei nostri studiosi di biochimica.

Angelo Viziano

La zona delle operazioni e il territorio dei Possedimenti

Roma, 26 febbraio.

Un bando del Duce, Primo Maresciallo dell'Impero, Comandante delle truppe operanti su tutti i fronti, reca modifiche al bando del 25 ottobre 1940-XVIII relativo alla zona delle operazioni del territorio dei Possedimenti.

Il nuovo bando stabilisce che i territori dei Possedimenti sono zona delle operazioni a decorrere dal 21 luglio 1940-XVIII a tutti gli effetti, salvo ai fini dell'applicazione della legge penale militare la cui decorrenza rimane ferma dalla data della pubblicazione del nostro bando 25 ottobre 1940-XVIII nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno.

DA NOVI LIGURE

L'incendio scoppiato ad Arquata Scrivia nella fabbrica di surrogati calzature [illegible] è stato domato nelle notte dopo [illegible] lavoro, e i danni risultano ingenti, essendo andato distrutto una parte dello stabilimento di recente costruzione e l'intero reparto delle confezioni.

I generi da minestra

Le razioni di febbraio potranno essere ritirate nella prima decade di marzo

Roma, 26 febbraio.

Nel comunicare le date entro le quali devono essere fatte le prenotazioni per il mese di marzo dei generi razionati da minestra, il Ministero dell'Agricoltura ha recentemente reso noto che, se eventualmente entro il mese di febbraio qualche consumatore non avesse potuto ritirare per cause varie tutto il quantitativo regolarmente prenotato dei generi stessi a cui dà diritto la tessera, potrà ritirarli entro la prima decade di marzo.

Com'era naturale, nel disciplinare la distribuzione dei generi alimentari sottoposti a razionamento, il Ministero dell'Agricoltura si è prima di tutto preoccupato di assicurare al pubblico la regolare somministrazione di quelli che entrano nella composizione della minestra, che è uno degli elementi fondamentali del popolo italiano e specialmente dei lavoratori manuali. Il fatto che le razioni non prelevate entro il mese possano essere ritirate anche nei dieci giorni successivi, dimostra la sicura disponibilità dei generi razionati.

L'orario estivo dei negozi sarà ripreso con l'aprile

Roma, 26 febbraio.

In relazione all'allungamento delle ore di giorno, che si verifica per l'approssimarsi della stagione primaverile, vengono formulati quesiti intesi ad accertare se verranno apportate innovazioni alle norme che presentemente regolano l'orario di apertura e di chiusura dei negozi.

Si apprende al riguardo che è opinione degli organi competenti, che, per il momento, la questione sia soddisfacentemente regolata dalle disposizioni vigenti, e che il ritorno all'orario estivo dei negozi, da praticarsi nel mese di aprile, consentirà di disciplinare con pari soddisfazione, l'apertura e la chiusura degli esercizi commerciali nella stagione primaverile-estiva in rapporto all'allungamento della giornata.

Gli ispettorati dell'O.N.D. portati a sedici

Roma, 26 febbraio.

In situazione delle direttive impartite dal Segretario del Partito, il presidente dell'O.N.D. eccellenza Rino Parenti, ha completato il quadro degli ispettori dell'O.N.D., ai quali è demandato il compito del coordinamento generale del lavoro e dell'attuazione con uniformità di indirizzo delle direttive che vengono impartite dalla Segreteria generale dell'O.N.D.

Allo scopo di meglio disciplinare la situazione delle provincie e di facilitare il compito degli ispettori, il numero degli ispettori stessi è stato portato a 16.

A dirigere l'O.N.D. per l'Ispettorato del Piemonte, è stato preposto il camerata Cesare Fasci, per le provincie di Torino, Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Vercelli.

I funerali della Contessa Suardo

Roma, 26 febbraio.

Nel pomeriggio si sono svolti i solenni funerali della contessa Teresa Suardo, consorte del Presidente del Senato.

La salma è stata trasportata dalla abitazione dell'estinta, a Palazzo Giustiniani, alla chiesa parrocchiale di Sant'Eustachio. Seguivano il carro funebre — fiancheggiato dai valletti del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni recanti torce accese — il conte Suardo con i famigliari. Venivano quindi i Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio, alla Grazia e Giustizia, alle Finanze, ai Lavori Pubblici, agli Scambi e Valute, l'ufficio di presidenza del Senato, il consigliere nazionale Paolucci vice-presidente della Camera, il Maresciallo d'Italia De Bono, il Presidente della Reale Accademia d'Italia, l'Ambasciatore Attolico, il Prefetto di Roma, il Mastro delle cerimonie di Corte conte Suardi, i rappresentanti del Governatore di Roma e del Comando generale della Milizia, il Federale ed il preside della provincia di Bergamo, senatori, consiglieri nazionali, autorità e gerarchie, e una larga rappresentanza del Gruppo Rionale Fascista «Regolo».

Nella chiesa di Sant'Eustachio si è svolto il rito religioso. Quindi la salma è stata trasportata alla stazione ferroviaria da dove è fatta proseguire per Bergamo per essere tumulata nella tomba di famiglia.

La Maestà del Re e Imperatore e il Duce hanno fatto pervenire al conte Suardo l'espressione del loro cordoglio.

La morte del sen. Nunziante

Napoli, 26 febbraio.

E' qui deceduto dopo breve infermità il senatore Ferdinando Nunziante, una delle personalità più note degli ambienti finanziari e politici della nostra città, in cui aveva ricoperto per lunghi anni cariche di particolare importanza. Nato a Napoli nel 1863 da cospicua e nobile famiglia calabrese, dopo aver conseguito la laurea in legge, si era dedicato allo studio di questioni economiche e politiche e a quella della bonifica agricola, in tempi in cui tali opere sembravano quasi una utopia. Era senatore dal 1929.

Nomine e trasferimenti nell'ordine universitario

Roma, 26 febbraio.

A decorrere dal 16 gennaio, e per la restante parte del biennio accademico 1940-42, il prof. Mario [illegible] è nominato preside della facoltà di ingegneria mineraria della R. Università di Cagliari, in sostituzione del prof. Luigi Gerletta.

Per il biennio accademico 1940-42 il prof. Nicolò Rodolico è confermato nell'ufficio di preside della facoltà di scienze politiche della R. Università di Firenze.

Il prof. Lo Gatto Ettore, ordinario di filologia slava nella R. Università di Padova, è trasferito alla cattedra di lingua e letteratura russa nella facoltà di lettere della R. Università di Roma dal 29 ottobre 1941-XX.

Sono state concesse le seguenti abilitazioni per libera docenza: Tempestini Elio, clinica odontoiatrica; Vidoni Giuseppe, psicologia; Scotti Arnaldo, storia della medicina.

Sono confermate le seguenti abilitazioni: Aru Giovanni, diritto romano; Milani Guido, disegno di ornato e architettura; Beccari Emilio, farmacologia sperimentale; Burruano Calogero, anatomia umana, descrittiva e topografica; Frattini Carlo, radiologia medica; Lantrua Antonio, storia della filosofia medioevale; Leonardi Pietro, geologia e paleontologia; Mondini Edoardo Mario, clinica pediatrica; Ponte Ugo, costruzioni stradali; Martinelli Antonio, meccanica applicata alle costruzioni; Stefanowski Giuseppe, statistica militare e navale.

Le udienze Sovrane

Roma, 26 febbraio.

La Maestà del Re e Imperatore ha ricevuto il consigliere nazionale Giacomo di Giacomo, accompagnato dal prof. Cesare Ferri e dal dottor Luigi Pinti, rispettivamente presidente e consigliere delegato della casa editrice S.A.E.G., i quali hanno presentato all'augusto Sovrano l'omaggio di un esemplare del recente volume «Vincere».

La Maestà del Re e Imperatore ha gradito l'omaggio manifestando il suo compiacimento.

Oltre tremila pellegrini ricevuti dal Pontefice

Roma, 26 febbraio.

(G. C.) — L'udienza collettiva concessa stamane dal Pontefice è stata particolarmente numerosa. In otto sale dell'appartamento pontificio erano schierate circa 3000 persone fra cui oltre 300 coppie di sposi novelli e un centinaio di soldati italiani e tedeschi. Il Papa ha dato a tutti a baciare la mano impiegando oltre 45 minuti a percorrere le file dei fedeli, ai quali ha singolarmente rivolto parole di benedizione.

Stamane, anniversario della morte del Cardinale Merry del Val, sono state celebrate numerose Messe nelle Grotte vaticane presso la tomba del Porporato. Alle 11 è sceso nelle Grotte il Cardinale Canali che fu intimo del defunto e ha sostato a lungo in preghiera presso le tombe di Merry del Val e di Pio X.

Santander

I soccorsi del Papa

Roma, 26 febbraio.

Il Papa, a mezzo del Nunzio a Madrid mons. Cicognani, ha fatto pervenire soccorsi ai colpiti dalla sciagura di Santander, insieme alle rinnovate espressioni del suo paterno dolore per tutti quelli che hanno a soffrire in conseguenza del funesto avvenimento.

Chiarimento sulla circolazione delle vetture a metano e a gassogeno

Roma, 26 febbraio.

Le recenti disposizioni impartite sulla circolazione delle autovetture, vietano, come è noto, il trasporto di donne e bambini sulle automobili ammesse a circolare, senza la presenza del titolare della licenza.

In relazione ad un quesito formulato da più parti, viene chiarito da fonte competente che la norma in oggetto non deve considerarsi estesa alle autovetture azionate a metano, a gassogeno o con altro carburante autarchico.

Partenza del secondo scaglione degli universitari modenesi

Modena, 26 febbraio.

Oggi, fra ardente entusiasmo, è partito il secondo scaglione di studenti modenesi volontari. Stamane i goliardi si sono presentati al Distretto Militare, dove hanno ricevuto il foglio di via e il sacco alpino. Quindi si sono recati alla stazione, accompagnati da gerarchi del Guf e da camerati, e, salutati dai gerarchi, al muoversi del treno hanno intonato inni goliardici, fra vibranti acclamazioni all'esercito in armi e al Fondatore dell'Impero.

Esemplare gesto di un proprietario di casa

Casale, 26 febbraio.

Il signor Trivelli Ernesto, proprietario di uno stabile di via Paleologi 21, ha compiuto un gesto di solidarietà fascista. Fra i suoi inquilini, due sono partiti per richiamo alle armi ed egli ha condonato l'intero affitto per tutto il periodo del richiamo. Inoltre ha assicurato i partenti che sarebbe stato sempre vicino alle loro famiglie per prestar loro aiuto, qualora ne avessero bisogno. Il generoso gesto ha suscitato in città la più favorevole impressione.

Scolaretto che muore dopo le percosse del maestro

Belluno, 26 febbraio.

Lo scolaro Speranza Gioachino, di anni 12, ieri alla scuola Lavazzano, perchè non sapeva la lezione, ricevette dal maestro Bortolo Locatelli due forti pugni alla nuca pei quali, stordito, chinava il capo sul banco. Passando poco dopo con un fascio di quaderni, il maestro sbatteva pure questi sul capo del ragazzo. A mezzodì lo scolaro si trascinò a casa a fatica e raccontò a monosillabi il fatto al nonno, che lo adorava, e che, messolo a letto, denunziava il fatto ai carabinieri.

Questi, compiuta un'inchiesta, raccoglievano una sequela di accuse contro il maestro. Con uno scolaro, ad esempio, si era preso il triste divertimento di punzecchiarlo con uno spillo, e siccome il ragazzo strillava e saltava, riceveva un forte colpo alla mano destra.

Intanto il povero Speranza, tra lo strazio dei suoi, alle 5.45 del giorno stesso decedeva. Non è stato possibile interrogare il maestro, perchè si è allontanato da Belluno. L'autorità giudiziaria ha disposto per l'autopsia del cadavere.

Sei volpi argentate truffate a pellicciai fiorentini

Firenze, 26 febbraio.

La polizia sta ricercando attivamente l'autore di due audaci truffe compiute ai danni dei commercianti Mario Terzani e Achille Maffei, entrambi con negozio di pellicceria. Al Terzani l'individuo in parola, che ha circa 45 anni e che dispone di una gran parlantina, si presentò come incaricato da una dama la quale desiderava offrire un mantello di volpi argentate all'attrice Laura Adani. Al Terzani e al Maffei lo sconosciuto riusciva a farsi consegnare sei volpi, del valore di 27 mila lire.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *Vogliamo l'amore*, di H. Brahms.

Molto probabilmente vi ricorderete di *Ragazze in pericolo*, l'ultimo film di Pabst. Orbene, *Vogliamo l'amore* è un *Ragazze in pericolo* in minore e in... americano. Anche qui l'ambiente di un collegio femminile; anche qui sogni e ripicchi delle ragazze si alternano a tocchi che disegnano i tipi e la vita delle insegnanti; e anche qui, soprattutto, la vicenda familiare di una delle collegiali che in parte sull'ambiente del collegio si riverbera e in parte ne è risolta. Manca al film di oggi la finezza di quello di Pabst; ha inoltre un episodio non ricco di buon gusto (quello del minuscolo tribunale che dovrà giudicare la scappata della compagna); ma ha poi innegabili doti di simpatica scorrevolezza, e alcune pagine fresche e anche argute. Alcuni tipetti di queste ragazzine sono gustosamente delineati; e attorniano la buona recitazione di Ann Shirley, Nan Grey e Raft Bellamy.

m. g.

«La cena delle beffe» all'Alfieri

Questa sera, con *La cena delle beffe* di Sem Benelli, inizia all'Alfieri l'annunciato breve corso di recite la Compagnia drammatica italiana Annibale Ninchi - Gualtiero Tumiati. Domani sera *L'onore* di Sudermann. I prezzi per queste recite straordinarie sono popolari.

Luigi XI al Carignano nell'interpretazione di R. Ruggeri

Come abbiamo più volte annunciato, questa sera la Compagnia di Ruggero Ruggeri mette in scena, per la particolare interpretazione dell'illustre attore, il *Luigi XI* in quattro atti e cinque quadri, nella nuova riduzione di Eligio Possenti.

Il Conservatorio per Verdi

Oggi alle 17 nella sala piccola del R. Conservatorio avverrà la terza manifestazione in onore di Verdi con la partecipazione di alcuni allievi dell'istituto.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kC/s 1222) - 263,2 (kC/s 1140) - 420,8 (kC/s 713) - 491,8 (kC/s 610): 11,15-11,55 Trasmissione per le Forze Armate — 12,30 Musica operettistica — 12,50 Notiziario turistico — 13,10 Concerto sinfonico diretto dal M.o Alberto Paoletti — 14,15: Trasmissione dalla Germania: Concerto di musica leggera — 17,15 Musica varia — 18,15-18,20 Notizie dall'interno e notizie sportive — 19,30 Conversazione artigiana — 19,40 Trasmissione pubblicitaria.

Onde metri 221,1 (kC/s 1357) - 230,2 (kC/s 1303): 13,15 Concerto della pianista Loredana Franceschini — 13,40 Orchestra — 13,15 Musiche operistiche — 14,15 Comunicazioni ai connazionali di Tunisi — 14,35 Orchestrina.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2 Notiziario in lingue estere): 20,40 Trasmissione pubblicitaria — 21: «La Provinciale» un atto di Ivan Turghenieff (Prima trasmissione) — 21,50 Concerto del Quartetto Poltronieri — Nell'intervallo Conversazione di Varo Varanini.

Onde metri 230,2 (per onda metri 221,1 Notiziario in lingue estere): 20,30 Orchestrina — 21,20 «La vita teatrale» conversazione di Mario Corsi — 21,30 Selezioni di operette — 22,10 Corale «Euridice» di Bologna — 23,30 Musica varia.

GLI SPORT

Discesisti d'Italia e di Germania alla Tre Funivie del Sestriere

E' una gara bella, quella del Sestriere, una «classica» del discesismo, una di quelle prove che a vincerle c'è da essere di colpo consacrati campioni tanto larga rinomanza ha in tutti i paesi sciatori, ma non è cosa facile organizzarla, specie in questi tempi. Le circostanze internazionali, l'indisponibilità di alcuni atleti, l'incomprensione di qualche dirigente rappresentano tanti ostacoli che impediscono agli sciatori di rispondere all'invitante richiamo del Sestriere. Gli organizzatori, tenaci, li hanno superati ad uno ad uno e così la «Tre Funivie» che si inizierà domani è giunta alla sua quarta edizione consecutiva, arricchendosi di nuovi motivi di interesse. Essi saranno dati principalmente dalla presenza di un campione del mondo, Jennewein, e dalla partecipazione di un gruppo di discesiste abili e di sicuro valore.

Salutiamo con piacere la ricomparsa di concorrenti femminili, perchè essa prova ancora una volta come le tre discese del Sestriere, pur avendo tutte le necessarie caratteristiche di velocità e difficoltà per dar vita ad una gara interessante, non sono affatto massacranti e possono essere affrontate anche dalle discesiste, qualora bene inteso siano in possesso della tecnica e della sicurezza necessarie. Tutte le iscritte alla attuale Tre Funivie hanno in modo certo queste doti.

Le tedesche Proxauf Rosemarie, e Hilde Doleschel sono prima di tutto delle vere sportive, note anche come tenniste, ed in campo sciatorio hanno recentemente dimostrato il loro valore a Garmisch, vincendo a pari merito la discesa della Settimana internazionale.

Non si sa ancora con precisione quali saranno le sciatrici «azzurre» presenti alla Tre Funivie, ma è attesa nientemeno che la campionessa del mondo Celina Seghi, la cui partecipazione darebbe alla gara un tono di alta classe. Con lei dovrebbero giungere dall'Abetone, la sorella Maria Seghi, che già in un'altra Tre Funivie si è ottimamente comportata, e le due Ferrari. La signorina Nasi e la Pioner, sono invece già sul posto ed hanno potuto intensamente allenarsi.

Per le gare maschili un nome si impone sulla carta: Jennewein. Il campione del mondo del '39 e del '41 appare favoritissimo sul lotto dei concorrenti, tanto più che ha già partecipato alla Tre Funivie altra volta, classificandosi secondo. Oltre al campionissimo «Pepi» altri discesisti possono guardare con fiducia alla prova che si inizierà domani. Willie Walch, ad esempio, che è stato secondo a Zakopane nella «combinata», potrebbe essergli pericoloso rivale. Dei nostri, Colò, rinfrancato dalla buona esibizione di Garmisch appare molto forte, Armand, avrà il vantaggio di correre su piste a cui è molto abituato. Freund dovrà gettarsi con il massimo coraggio per cercare in gara un'affermazione ufficiale capace di consacrare le sue indubbie possibilità. Carletto Alverà, dopo le buone prove date come saltatore a Cortina ritornerà alla discesa in cui ha colto in passato notevoli successi. Sirniand e Guiot avranno infine, come Armand, le possibilità aumentate dal fatto di correre sulle piste di casa. Se sarà in campo, l'anziano Zanni darà indubbiamente un notevole apporto alla gara.

Ancora una volta saranno dunque di fronte gli italiani e i tedeschi per dar vita ad un'amichevole rivalità in gara e dato che le due nazioni hanno i discesisti più forti del momento, la loro presenza assicura alla Tre Funivie una buona riuscita come nelle precedenti edizioni.

La penultima giornata del raduno della G.I.L.E.

Cavalese, 26 febbraio.

Nella penultima giornata del raduno invernale della G.I.L.E. i giovani fascisti e gli avanguardisti hanno disputato la discesa obbligata, mentre le pattinatrici hanno concluso la loro attività con le figure libere, e le giovani italiane si sono alternate sulla pedana del teatro Emanuele per gli incontri del torneo di fioretto.

Ecco le classifiche delle prove odierne:

Discesa obbligata, GG. FF.: 1. Genuin (Innsbruck), 22'2/5; 2. De Rossi (Ginevra), 22'3/5; 3. Amadori (Innsbruck), 23'4/5; 4. Piccini (Losanna), 24'3/5; 5. Scandella (St. Moritz), 25'3/5.

Discesa obbligata, avanguardisti: 1. Zeni (Zurigo), 19''; 2. Rombaldi (Sierre), 20''4/5; 3. Fol (Coia), 21''1/5; 4 Marini (Giarona), 22''1/5; 5. Leotti (Zurigo), 23''1/5.

Pattinaggio artistico. Giovani Fasciste: 1. Braida (Monaco di Baviera), punti 55,1; 2. Clarina (Vienna), p. 54,6. Categoria Giovane Italiane: 1. Porri (Monaco di Baviera), p. 90,5; 2. Gobetto (Id.), p. 66,8.

Fioretto, avanguardisti: 1. Crivelli (Lugano), 6 vitt.; 2. Bonardi (Bruxelles), 5 vitt.; 3. Parodi (Lugano), 4 vitt.

Fioretto, Giovani Italiane: 1. Gasparini (Lugano), 8 vitt.; 2. Mazzocco (Lugano), 7 vitt.; 3. Brivio (Lugano), 5 vitt.

I Giochi invernali della Hitlerjugend

Oggi si disputa il "fondo"

Garmisch, 26 febbraio.

I VI Giuochi invernali della Gioventù Hitleriana si inizieranno domattina con la gara di fondo alla quale sono iscritte otto Nazioni e precisamente: Italia, Norvegia, Germania, Slovacchia, Bulgaria, Ungheria, Spagna e Romania.

La nostra squadra è stata costituita dai trentini Chiocchetti e Cusi, da Rigoni e Muraro entrambi di Asiago e da Bornetti di Bormio.

Deliberazioni della F.C.I.

Tre nuovi campionati su pista

Roma, 26 febbraio.

La P. F. della F.C.I. ha deliberato di istituire, a partire dalla corrente stagione, il campionato nazionale dilettanti per i quattromila metri a inseguimento individuale, duemila metri tandem, mille metri a cronometro.

In caso di allarme aereo durante lo svolgimento delle competizioni ciclistiche queste ultime dovranno essere immediatamente sospese sino alla cessazione dell'allarme. Il commissario di gara dovrà essere investito dei pieni poteri per decidere se la gara — verificandosi le condizioni di cui sopra — dovrà essere ripresa oppure definitivamente annullata.

E' stato inoltre deliberato che ove non sia consentita l'autorizzazione delle macchine al seguito, il regolamento della gara dovrà intendersi immutato e di conseguenza non è consentito il cambio di macchina o di accessori fra i corridori.

Le gare internazionali alle quali parteciperanno i corridori azzurri

Roma, 26 febbraio.

Giusti gli accordi presi al raduno di Garmisch, è stata predisposta la partecipazione di determinati corridori ciclisti italiani alle seguenti date:

26 aprile: Circuito di Schweinfurt (dil.); 27 aprile: Circuito di Norimberga (dil.); 8 giugno: Circuito di Monaco (dil.); 10 agosto: Circuito di Wangen (dil.); 15-17 agosto: Budapest-Vienna-Monaco (dil.); 4-6 luglio: Monaco-Milano (dil.); 5-6 settembre: Giro della Ungheria (dil.); 31 agosto: Giornata dell'Asse (Elberfeld); 21 settembre: Giornata dell'Asse (Milano); 19 luglio: Ungheria-Italia a Budapest (dil.); 3 agosto: Italia-Ungheria a Milano (dilettanti).

Risultati vari

TORINO. - 1º Torneo invernale di tennis, riservato agli iscritti alla [illegible]. Singolare maschile, semifinali: Boglione b. Trassano 6-1, 6-0; Ferrod b. Boglione G. 11-9, 9-7; finale: Boglione L. b. Ferrod 8-6, 7-5. Singolare femminile, semifinali: Gossi E. b. Ferrabino 6-2, 6-1; Giriti b. Ferrabino 6-4, 6-10, 6-4; finale: Gossi E. b. Giriti 6-3, 6-2.

Il Direttorio della F. I. N.

Roma, 26 febbraio.

E' stata ratificata dal CONI la formazione del Direttorio nazionale della Federazione di nuoto che risulta così composto: presidente: mar. Ladislao Rocca; vice-presidente: dott. Goffredo Barbacci; segretario: dott. Renato Veschi; componenti: Gaetano Lanzi, dott. Vittorio Gravina, Oreste Muzzi, dott. Max Bertolini, Attilio Regalia, geom. Francesco Coppa, Giovanni Pensa, Pino Valle, Umberto Usmiani, generale Alfonso Falso; rappresentante del Guf: Raffaele Niola; rappresentante dell'O.N.D.: Giulio Sarocchi; rappresentante della GIL: Emanuele Grassi; rappresentante della M.V.S.N.: primo seniore Maurizio Baldi.

Settanta Comandi Federali alla Coppa Morgagni

Roma, 26 febbraio.

Anche per l'anno XIX l'organizzazione della finalissima della Coppa Morgagni verrà fatta direttamente dalla R.F.G.I. Dal lavoro di preparazione che si va svolgendo nelle singole provincie si può prevedere fin da ora che il numero dei Comandi Federali della GIL che parteciperanno alla finalissima si aggira sulla settantina, il che rappresenta un aumento del 50 per cento sulla partecipazione dello scorso anno.

Romanoni alla Juventus

Contrariamente a quanto era stato deciso in primo tempo, la F.I.T. ha concesso il trasferimento di Francesco Romanoni dal Tennis Milano alla sezione tennistica della Juventus.

Già in questa stagione i colori bianco-neri potranno essere difesi nelle competizioni tennistiche nazionali da una forte squadra che farà capo a Romanoni e Vico. Il passaggio di Romanoni è stato facilitato dalla perfetta sportività del Tennis Milano che ha concesso il necessario «nulla osta». Il giocatore si è già trasferito a Torino.

Il trotto a San Siro

Milano, 26 febbraio.

Premio Pasquirola (L. 5.000, metri 2.080): 1. Farinon (Baldi) di Ivo Baldi; 2. Ludovico il Moro; 3. Vae Victis; 4. Mappamondo. Tempo 3'41'' (1'37''1). Tot. 22, 9.50, 9.50, 141.60.

Premio Preselle (L. 6.000, m. 3.000 - 1ª divisione): 1. Cerosta (Lali) di scud. Forsaineer; 2. Nastro Azzurro; 3. Danilo; 4. Triestino. N.P.: Guglielmina, Alessandra, Girandolino, Diavoletto, Arrio. Tempo 2'09''4 (1'28''3). Tot. 13.50, 6, 26, 10, 536.60.

Premio Arona (L. 6.000, m. 1.600): 1. Frugaredo (Franchini) di Giacomo Bianchi; 2. Lerida; 3. Hispano; 4. Savio. Tempo 2'22''4 (1'29''). Tot. 6.50, 5.50, 1.60, 54.60.

Premio Arosio (L. 6.000, m. 1.600): 1. Floribella (Branchini) del comm. Giovanni Colombo; 2. Serenissima; 3. Dolo Attico; 4. Frosco. N. P.: Eco, Giordana, Banana, Tiziana, Minuccia, Augustus. Tempo 2'01''8 (1'26''1). Tot. 17.50, 13, 17, 17, 339.

Premio Pioltello (L. [illegible], m. 2.100): 1. Brunale (Finn) di Scud. del Bosco; 2. Dolcigno; 3. Dorella; 4. Angelo Musco; N.P.: Danza, Aethiopicus, Jolla. Tempo 3'5''6 (1'28''7). Tot. 12.60, 7, 21.60, 274.

Premio Melzo (L. 20.000, m. 2.000): 1. Rommio (Ossani) di Rodolfo Scelli; 2. Decurio Aula; 3. Mefistofele; 4. Tosifalus; N.P.: Avventurosa. Tempo 2'47''8 (1'23''9). Tot. 34.50, 6, 5, 30.60.

Premio Precotto (L. 6.000, m. 2.000 - 2ª divisione): 1. Freccia Azzurra (Platone) del cav. Alfonso Gonella; 2. Freus; 3. Cederino; 4. Nicona; N.P.: Nerva, General Franco, Bertilla. Tempo 2'50''6 (1'25''3). Tot. 46.50, 12, 10.60, 16, 609.

Premio Stoppaglia (L. 6.000, metri 2.100): 1. Jamaio (Finn) di Scud. Aquila; 2. Nucio; 3. Mirellina; 4. Claudio. Tempo 2'50''5 (1'25''7). Tot. 1, 6, 19, 30.50. Accoppiate duplici 2ª e 4ª corsa 113.50; 5ª e 7ª corsa 382.60.

NOTIZIARIO

La F.P.I. ha accettato la sfida lanciata dal pugile Fausto Rossi al detentore del titolo italiano dei pesi medio-massimi Alfredo Oldoini. L'incontro dovrà effettuarsi non oltre il 25 maggio prossimo.

Il pugile Michele Palermo è decaduto dal titolo di campione d'Italia dei pesi medio-leggeri. L'incontro per il titolo tra lo stesso Palermo e Orlandi dovrà effettuarsi non oltre il 25 aprile.

La squadra nazionale italiana di pallacanestro che incontrerà domenica a Novara la rappresentativa germanica è stata così formata: Beccini, Rossi, Radici, De Fen (tutti di Trieste), Vannini (Bologna), Pasteris e Rolandi (Pavia), Tamboni (Roma), Fagarazzi (Venezia), Giratti (Bologna). Riserva: Dutti (Roma).

CRONACA CITTADINA

Le direttive del Segretario del Partito comunicate dal Federale ai Gerarchi del Fascismo torinese

Il Federale ha chiamato a rapporto, ieri pomeriggio, a Casa Littoria, i componenti del Direttorio Federale, del Fascio di Torino e i Fiduciari dei Gruppi rionali, ai quali ha impartito le direttive segnate dal Segretario del Partito nel rapporto tenuto ieri a Roma nella Sede Littoria. Il Gerarca ha principalmente rilevato come, dopo il fiero discorso del Duce, che ha chiarito, definitivamente, la incrollabile volontà del popolo italiano, il Partito è oggi teso, come sempre, più di sempre, con tutte le sue forze e tutti i mezzi necessari, per portare il suo contributo alla certa vittoria. Il Federale ha inoltre ricordato le ultime superiori disposizioni circa l'opera da svolgere perchè il sano popolo lavoratore non venga più distratto ed insultato dagli individuabili e individuati «vociferatori», ascoltatori di radio nemiche, maldicenti ecc. ecc. Il Gerarca si è particolarmente intrattenuto sul settore dell'alimentazione, impartendo in proposito ordini precisi per un severo controllo sui tentativi di evasioni al razionamento, e sull'opera del Partito per fiancheggiare gli organi competenti circa i problemi dell'approvvigionamento cittadino. Dopo aver trattato ancora altri importanti settori della attività fascista torinese, il rapporto ha avuto termine col saluto al Duce, ordinato dal Federale.

Sviluppi dell'attività zootecnica in Piemonte e Liguria

Una riunione al Consiglio delle Corporazioni

Nel salone del Consiglio provinciale delle Corporazioni, convocati secondo disposizioni del Ministero, si sono riuniti i capi degli ispettorati provinciali dell'agricoltura, i dirigenti i rispettivi Uffici zootecnici, i commissari ed i direttori delle sezioni zootecniche del C.P.P.A. del Piemonte e della Liguria. Presiedeva il gr. uff. prof. Esmenard, ispettore agrario compartimentale, assistito dal dr. Dassat, addetto zootecnico.

Il prof. Esmenard, nella sua precisa, ampia, esauriente relazione ha esposto i notevoli promettenti risultati conseguiti nella circoscrizione piemontese-ligure dalle varie iniziative attuate nello scorso anno, specie nel lavoro dei controlli funzionali, dei nuclei di allevamento e nella diffusione di tori miglioratori nelle stazioni di monta pubbliche e private. Sono stati così documentati gli obbiettivi raggiunti nel miglioramento qualitativo delle due nostre tipiche razze bovine, la piemontese e la valdostana, e altresì quelli inerenti il perfezionamento delle razze bruna-alpina, pezzata olandese, e bionda tortonese. Inoltre è stato riferito sulle iniziative in atto per il miglioramento della pregevoli razze ovine delle Langhe e biellese. Il relatore ha fatto poi esplicito richiamo alle attività svolte per l'aumento e il miglioramento delle risorse foraggere.

Sulla relazione Esmenard hanno interloquito molti dei presenti ed in modo particolare il direttore dell'Istituto Zootecnico, il rappresentante del settore e quello del Ministero dell'Agricoltura, che ha portato ai convenuti il saluto ed il compiacimento del Ministero per l'efficace azione svolta nel campo zootecnico nelle provincie di Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli, Genova, La Spezia, Imperia, e Savona. Successivamente il professore De Simone rappresentante il Ministero dell'Agricoltura, ha illustrato le direttive per l'attuazione di un programma straordinario di azione zootecnica da attuarsi per la risoluzione del problema zootecnico montano.

Il cons. naz. Vezzani, direttore dell'Istituto Zootecnico di Torino, a chiusura della riunione [illegible]

Il Federale inaugura la Mostra fotografica

al Dopolavoro Cassa di Risparmio

[illegible]

cia nel lavoro perchè in questo momento, come non mai, è necessario che ognuno con disciplina ed in silenzio compia il proprio dovere. Egli si è detto lieto di aver preso contatto con i dopolavoristi, come presidente provinciale, incarico che ha recentemente assunto, nella sede del grande Istituto di risparmio della nostra città ed ha concluso ordinando il saluto al Duce cui ha fatto eco l'alta risposta dell'adunata. Subito dopo il Federale guidato dal presidente del Dopolavoro aziendale, presente il vice-Federale Giai, ha visitato la bella Mostra che raccoglie oltre 200 fotografie di 60 espositori, molte delle quali veramente notevoli per i pregi tecnici ed artistici.

Premi del Duce

per nascite di gemelli

Il Duce ha fatto pervenire, per il tramite del Prefetto, alle famiglie di Raffaele Panzanaro qui residente in via Petrarca 17 e di Evario Emanuel, abitante in via Bertola 39, un premio per la nascita di due gemelli.

Il maggiore C. Ferretti

insignito della Croce di Ferro

Ci telefonano da Novara che il conte prof. Corrado Ferretti di Castel Ferretto, maggiore della R. Aeronautica, appartenente alla formazione del C.A.I., è stato in questi giorni insignito dell'alta onorificenza della Croce di Ferro tedesca al merito militare.

Al valoroso camerata, veterano di tre guerre, già decorato di medaglia d'argento e di bronzo al valor militare, fratello del nostro Segretario Federale giunga l'espressione della nostra viva cameratesca cordialità.

La celebrazione verdiana del Sindacato Musicisti

Conversazione dell'Ecc. Farinelli

Sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare, il Sindacato interprovinciale fascista Musicisti ha organizzato per il pomeriggio di venerdì 28 corrente la celebrazione ufficiale di Giuseppe Verdi.

L'Eccellenza Arturo Farinelli, Accademico d'Italia, parlerà sul tema Musiche e poesie del cuore. Farà seguito l'esecuzione di alcune musiche da camera del grande Maestro. La celebrazione sarà tenuta presso il R. Conservatorio ed avrà inizio alle ore 17,30 precise. L'ingresso è libero a tutti.

Ulteriori disposizioni per la distribuzione del burro

Il Prefetto considerate le difficoltà riscontrate nella distribuzione del burro nei mesi scorsi, vista la necessità di provvedere per il prossimo mese, allo scopo di garantire tempestivamente la distribuzione del burro ai consumatori, visti gli articoli di legge relativi ordina che:

1) Tutto il burro che, a partire dal giorno 27 febbraio viene spedito nella provincia, oppure viene prodotto o confezionato per la vendita nella città, deve essere, da parte delle ditte produttrici e grossiste, messo a disposizione della sezione provinciale della alimentazione alla quale dovrà essere data comunicazione giornaliera delle quantità prodotte o arrivate.

2) La sezione provinciale dell'alimentazione si curerà per la distribuzione della propria organizzazione in modo da garantire la regolare e tempestiva distribuzione a tutti i dettaglianti della città ed eventualmente di altri comuni.

[illegible]

Atto di solidarietà di proprietarie di casa

[illegible]

Il grande spettacolo benefico che avrà luogo domenica al «Vittorio Emanuele»

[illegible]

La premiazione delle gare stenografiche

[illegible]

Caduti per la Patria

Il tenente Riccardo Caboni

Sul fronte greco alla testa dei suoi Alpini è gloriosamente caduto il tenente Riccardo Caboni. Uscito dalla Accademia militare di Parma nel '35, il Caboni iniziava la sua fulgida carriera negli Alpini. Nel gennaio del 1936 partiva volontario per la campagna etiopica. Qui egli si guadagnava la sua prima decorazione: una Croce di guerra al Valore. Nel giugno scorso, sul fronte occidentale, il Caboni dava nuove prove di ardire e di entusiasmo. Egli venne proposto per la promozione per merito di guerra. Nel novembre era fra le gloriose «penne nere» dirette in Albania. Sul fronte greco, in aspro combattimento, immolava la propria giovane vita. Gli è stata conferita la medaglia d'argento al valore sul campo. La breve e luminosa esistenza del tenente Riccardo Caboni è stata dedicata con ardente cuore di italiano e fascista, alla Patria, interamente.

Bollettino demografico

26 febbraio 1941-XIX

NATI	34
MORTI	40
MATRIMONI	7

Un spettacolo per i feriti

All'Ospedale Militare Santa Maria delle Rose, si è svolto un riuscitissimo trattenimento per i soldati feriti reduci dall'Albania. [illegible] tutti i soldati. Al trattenimento hanno assistito la Fiduciaria dei Fasci Femminili, la collaboratrice per la assistenza ospedaliera, il direttore dell'Ospedale con tutti gli ufficiali e la Capo Gruppo delle Crocerossine. Prima di iniziare il trattenimento una Visitatrice con indovinate parole ha rivolto il commosso pensiero ai valorosi combattenti su tutti i fronti, suscitando l'entusiasmo dei soldati.

La benedizione della Fiamma di un Battaglione arditi Camicie Nere

Ieri mattina nel Sacrario dei Caduti fascisti, a Casa Littoria, è stata benedetta la fiamma di un Battaglione Arditi Camicie Nere. Alla cerimonia hanno assistito il Federale e la Fiduciaria dei Fasci femminili ed i rappresentanti il Battaglione. La benedizione al vessillo è stata impartita dal cappellano della Milizia teol. don Ariolo

La carezza del defunto marito evocato in ispirito

— Se ci penso, signor commissario, mi sento ancora rabbrividire dallo spavento. L'ho sentito!... L'ho sentito così distintamente come sento voi.

— Chi?

— Mio marito! Era la sua voce. L'ho riconosciuta subito. La riconoscerei anche dopo cent'anni. Poi la sua mano... Quel tocco leggero...

— Avete visto la sua mano?

— No! L'ho sentita sfiorarmi una gamba... E' stato un attimo, signor commissario, un attimo solo... ma non ho potuto resistere! Era così buio... quella voce già mi aveva profondamente impressionata, ma quella carezza!... Ho lanciato un grido acutissimo, mi sono alzata per allontanarmi dal tavolino diabolico, ma ho inciampicato e sono caduta...

— ...e vi siete ferita alla fronte. Il medico ha detto che guarirete in cinque giorni.

— Mi resterà la cicatrice?

— Non credo. Si tratta di una piccola escoriazione. Perchè non avete detto subito come era andata agli agenti che sono accorsi alle grida che pervenivano dalla casa del «professore»? Avreste evitato a lui e agli amici una notte in camera di sicurezza.

— L'emozione, signor commissario, mi aveva tolta la facoltà della parola.

— Così è accaduto che il «professore» e gli altri fossero accusati del vostro ferimento. Gridavate ancora quando gli agenti [illegible]

[illegible]

credendo che la mano che la sfiorava al buio fosse quella di suo marito, ha tentato di fuggire ed è caduta. Buono per voi che non reclama danni. Andatevene! Andatevene coi vostri due amici e certe cose, un'altra volta, esatele in piena luce affrontando il rischio di buscarvi un paio di ceffoni.

Gim

L'eredità del prof. Gonella

L'ingente patrimonio a due istituti di beneficenza

La nostra Corte d'Appello ha deciso una interessante causa: il 29 dicembre 1934 moriva in Torino l'insigne scienziato prof. Giuseppe Gonella, titolare della Cattedra di Geriatria alla R. Università di Pisa, disponendo in numerose schede testamentarie della propria cospicua sostanza, in favore di persone che in vita gli erano state care, nonchè per la creazione in Perosa Torinese, suo paese nativo, di un Ospizio per vecchi inabili e di una Scuola Agraria.

[illegible]

Ciclista investito

[illegible]

Seguendo la Cronaca

RINNOVARE LA CASA!

La Pasqua non è lontana ed i meravigliosi tendaggi della Casa del Bianco, di via Garibaldi 17, attendono di essere applicati alle finestre di ogni casa che si rinnova. Sono giunte le qualità ed i disegni più moderni. Approfittatene!

Lenzuola, federe, asciugamani, tovagliati, camiceria, e mille altri articoli convenientissimi.

Forniture complete per alberghi, pensioni istituti. Corredi per spose.

Sempre palloncini ai bambini!

Il «casalingo» di qualità che trovate da BIANCHI

risponde ai vostri legittimi desideri. E' moderno, pratico, di buon gusto, presentato in una vasta possibilità di scelta e a buon prezzo. Da via XX Settembre a via Viotti

Grandioso assortimento mobili

Via Consolata 3. Matrimoniali 890 Pranzo 850 - Cucine smaltate 390.

JACCOD Sorelle, v. Consolata 15

Ricco assortimento abiti, soprabiti, camicette signora. Prezzi miti.

SCAMPOLI

ogni misura, tagli abito, soprabito Via Garibaldi 31, cortile. T. 49-773

MOBILI - LIQUIDAZIONE

autorizzata. Ogni stile. Facilitazioni. Ultimi giorni: via Bellezia 7.

CELEBRE CHIROMANTE

Consigli infallibili Scienza egiziana

La PARIGINA

(debitamente autorizzata). Piazza S. Giulia 31, p. 2° - Orario 10-12; 15-17. Esclusi mercoledì, giovedì.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

[illegible]

Spettacoli cinematografici

[illegible]

ELISEO ore 15: «Vigilia d'amore» Charles Boyer, Irene Dunne, O' Neil. COLOSSEO: «Evasi isola del Diavolo». S. ALBERTO: «Oltre l'amore» Valli. V. [illegible]: «D. III 88» Wernicke. OLIMPIA: «Scarpe grosse» A. Nazzari. PIEMONTE 2 f.: Romantica avventura PRINCIPE: Cantate con me! (ore 15). SAVOIA: Addio, giovinezza! (ore 15). REX: «I tre diavoli» con Annabella. Nel «Luce»: «Effetti della barbara aggressione inglese a Genova».

Domani al REX

CACCIA RISERVATA

feroce satira della democrazia, felicissima di comicità di taglio e di punta, stupendi interpreti

Elvira POPESCO - RAIMU Victor FRANCEN - Gaby MORLAY

vivaci e salaci nei mordenti episodi di cui il film trabocca.

Fernand Gravey - Betty Stockfeld

e il celebre comico internazionale *Carette* vi dicono

SU CON LA VITA!...

e vi attendono nel loro più burlesco vivace, sorprendente film (divertentissimo sopratutti Gravey in una seducentissima interpretazione femminile...).

Oggi al Vittoria

Deanna Durbin in "Primo bacio,,

oggi al Cinema Nazionale

Radio-rapporto dell'Ass. fascista dei ferrovieri

[illegible]

Nozze di diamante celebrate da due coniugi torinesi

[illegible]

BIANCHI - GIOCATTOLI

[illegible] Via XX Settembre - Via Viotti

BORSE e MERCATI

TORINO, 26: [illegible]

[illegible]

MILANO, 26 febbraio 1941-XIX

[illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. [illegible]

BESTIAME. [illegible]

CEREALI. [illegible]

FORAGGI. [illegible]

VINI. [illegible]

FALLIMENTI

[illegible]

STATO CIVILE

26 Febbraio 1941-XIX

[illegible]

Dramma fra fidanzati durante una discussione sulla data del matrimonio

Genova, 26 febbraio.

L'autista Nunzio Fusco, di anni 27, abitante in via S. Bartolomeo del Fossato, a Sampierdarena, da undici mesi era fidanzato con tale Maria Bonola, di anni 24, abitante nella stessa via al N. 36. Innamoratissimo, come del resto la ragazza, il Fusco avrebbe voluto che le nozze si fossero celebrate in questi giorni. Ma i genitori della fidanzata volevano rimandare il matrimonio a dopo la guerra. I due fidanzati, incontratisi per strada, ebbero su tale argomento una violenta discussione e il giovane, ad un certo momento, esasperato, estraeva una rivoltella ed esplodeva contro la ragazza un colpo. Quindi, tutto sconvolto, nel riporre l'arma faceva inavvertitamente esplodere un altro colpo, che lo feriva a sua volta.

Trasportati all'ospedale, il sanitario riscontrava alla ragazza una ferita al petto per cui veniva ricoverata con prognosi riservata e al Fusco una ferita di striscio pure al petto. Il feritore è stato denunciato per mancato omicidio.

L'Ofanto straripa inondando la campagna

Bari, 26 febbraio.

A causa delle pioggie persistenti, il fiume Ofanto, che scorre a sei chilometri circa da Barletta e che era venuto a mano a mano ingrossandosi, è straripato la notte scorsa in più punti, inondando per lunghi tratti le campagne adiacenti e mutando leggermente il suo corso. Malgrado gli alberi divelti e l'inondazione del terreno i danni non sono di grave entità. La pioggia però continua torrenziale in tutta la contrada e il fiume rimane sempre in piena.

Tre condanne a Modena per crusca non ammassata

Modena, 26 febbraio.

Il nostro Tribunale ha condannato a tre anni di carcere e a lire 800 di multa il rag. Roversi di Modena e l'industriale Cuoghi, di Formigine, imputati di sottrazione all'ammasso granario di cento quintali di crusca. Per favoreggiamento è stato condannato tale Gibertini a 5 mesi di reclusione col beneficio del perdono. Al processo assisteva una numerosa folla.

DA IVREA

[illegible]

Santamente come visse, con tutti i Conforti della Fede, spirava

Cav. Strumia Giovanni Battista

Pensionato Municipale

Straziati dall'immenso dolore, ne danno l'annuncio: la moglie Domenica Perlo; i figli Luca, Giovenale, Mario; il fratello; i cognati, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo venerdì 28 corr., alle ore 15. Non fiori, ma offerte all'Ospedale Cottolengo. 11786

Torino, corso San Maurizio, 18.

Ieri, alle 5,30, munita dei Conforti Religiosi, è spirata

Lucia Musso ved. Prof. Acchiardi

[illegible]

Tavella Teresa ved. Galliano

[illegible]

Cav. Antonio Quaglino

[illegible] (11875

MEMENTO

[illegible]

Tutti abbiamo il dovere di sottoscrivere ai nuovi Buoni Novennali del Tesoro 5% a premi

Una speciale Polizza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni consentirà di pagare i Titoli in venti annualità

Il 15 febbraio si è iniziata una nuova emissione di Buoni Novennali del Tesoro al 5 % a premi.

Il pubblico sta sottoscrivendo a questo prestito, come ha fatto per i precedenti, in forma plebiscitaria, spinto dal suo alto spirito patriottico e dalla piena comprensione dello storico momento attuale.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

aderendo, con immediato provvedimento, all'iniziativa del Governo, ha deliberato di porre a disposizione specialmente di quei cittadini, che pur essendo animati dal più vivo desiderio di partecipare alla grande sottoscrizione, non posseggono il denaro contante necessario o ne dispongono in misura inadeguata, una speciale

Polizza d'Assicurazione

in forma «Mista» della durata fissa di anni 20, che consenta loro di rispondere all'appello della Patria e in pari tempo di tutelare l'avvenire della famiglia. Ecco le caratteristiche di tale polizza:

1° - **ASSEGNAZIONE ALLA POLIZZA di tanti numeri di Buoni del Tesoro Novennali 5 % 1950 a premi (corrispondente ciascuno al valore nominale di L. 500) fino a concorrenza di un quinto del capitale assicurato.**

2° - **IN CASO DI VITA DELL'ASSICURATO ALLA FINE DEL QUINTO ANNO DI ASSICURAZIONE, il pagamento di un capitale in Buoni del Tesoro 5% 1950 del valore nominale pari ad un quinto del capitale assicurato.**

3° - **IN CASO DI MORTE DELL'ASSICURATO PRIMA DELLA FINE DEL QUINTO ANNO DI ASSICURAZIONE, il pagamento immediato a chi di diritto di una somma pari ai quattro quinti del capitale assicurato in contanti e la consegna pure immediata dei Buoni del Tesoro 5 % 1950 sopra accennati.**

4° - **IN CASO DI MORTE DELL'ASSICURATO DOPO IL PRIMO QUINQUENNIO DI ASSICURAZIONE O IN CASO DI VITA DELL'ASSICURATO STESSO ALLA SCADENZA DEL CONTRATTO il pagamento in contanti dell'intero capitale assicurato.**

Questa polizza dà diritto alla partecipazione agli utili.

ESEMPIO PRATICO

Un giovane commerciante di 32 anni di età si assicura con la polizza su accennata per il capitale di L. 100.000 impegnandosi a pagare un premio annuo di L. 3621. Egli con ciò sa di acquisire i seguenti diritti:

a) incasso dei vistosi premi che venissero estratti sui Buoni del Tesoro (di L. 500 ciascuno) attribuiti alla sua polizza;

b) entrata in possesso dei Buoni del Tesoro, attribuiti alla sua polizza in complessive 20.000 lire nominali, al termine dei primi cinque anni di contratto, se egli sarà in vita;

c) in caso di sua morte nel primo quinquennio di assicurazione, pagamento immediato a chi di diritto di L. 80.000 in contanti e di L. 20.000 nominali in Buoni del Tesoro 5 % 1950;

d) in caso di morte dopo il primo quinquennio di contratto o in caso di vita al termine del contratto stesso, incasso immediato da parte dei beneficiari o di lui stesso a scadenza delle 100.000 lire assicurate.

La Polizza in forma Popolare durata anni 8

Oltre alla sopradescritta polizza in forma «ordinaria», l'Istituto pone a disposizione del pubblico anche una polizza in forma «popolare», a condizioni più semplici e per capitali da L. 500 a L. 2500 rispondenti in pieno ad altrettanti Buoni (di L. 500 ciascuno) attribuiti alla polizza. I numeri dei Buoni del Tesoro vengono subito iscritti sulla polizza. Caratteristiche: Durata della polizza anni 8; premio fisso da corrispondersi per ogni 500 lire assicurate L. 18 per il primo trimestre e L. 16 per ciascun trimestre successivo; limiti di età per poter sottoscrivere, dai 15 ai 55 anni.

In caso di morte dell'assicurato prima della scadenza degli otto anni di contratto, l'intera somma assicurata sarà immediatamente versata a chi di diritto in Buoni del Tesoro 5 % 1950.

Ogni assicurato, fin dal primo anno, e quindi prima di aver acquisita la proprietà del Titolo, godrà del beneficio di concorrere ai vistosi premi, che saranno annualmente estratti a sorte fra i possessori dei Buoni. (5

— Imparate da me, signorina, che sul lavoro ho fatto i capelli grigi.
— E vi sembra molto? Io, in sei mesi che lavoro, ho fatto i capelli neri, biondi e platinati!

— Ho permesso che la vostra amica venisse, ma mi disturba con le sue risa!
— Ma ha riso quando le ho raccontato come avete fatto il pasticcio di riso.

BEVITORE
— Ma infine, quali sono le vostre capacità?
— Oh! signora. Dai tre ai quattro litri!...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 27 Febbraio 1941 - Anno XIX - Num. 50

Angoscia isterica a Londra dopo i discorsi di Roma e di Monaco

Il terribile effetto dei sottomarini tedeschi si trasforma in una violenta campagna contro il ministro della Marina Cross

Berlino, 26 febbraio.

Gli ultimi comunicati così italiani come tedeschi attirano l'attenzione dell'opinione del Reich sullo svolgimento della guerra mediterranea e nord-africana, che sempre più evidentemente appare svilupparsi sotto il segno della nuova «unità di fronte» consacrata dai discorsi dei due Capi, unità la quale permette a questi circoli di parlare di una «nuova fase» della guerra mediterranea e nord-africana non soltanto, ma come già la stampa tedesca ha sufficientemente spiegato in queste settimane, della guerra in genere.

Per quanto riguarda le operazioni nord-africane in specie, si osserva come ciò che del resto corrisponde all'osservazione generale a suo tempo fatta e cioè che l'avanzata stessa del generale Wavell, a mano a mano che si allontanava dalle sue basi del Nilo e metteva tra sè e queste così grandi spazi di territorio in gran parte desertico, recava in sè la legge stessa del proprio limite; e ciò mentre la fatale funzione negativa da essa rappresentata nell'insieme della strategia della guerra britannica, nel senso che di indebolire in quei settori così ingenti forze a spese di settori più importanti, veniva sufficientemente impressa agli avvenimenti dalle eroiche resistenze italiane che hanno reso così difficile il cammino dei soldati di Wavell. A tutto ciò ora si aggiunge — si osserva — la piena instaurazione dell'unità di fronte dell'Asse, che ha caratterizzato l'ultima fase della guerra, dal momento della apparizione degli Stuka nel settore.

«A Berlino — osserva oggi la ufficiosa Agenzia D. N. B. — si considera la situazione mediterranea e nord-africana con tranquilla sicurezza. In tutti i rapporti che pervengono da quel settore viene però espressa l'opinione che già le ultime lotte colà svoltesi segnano senz'altro una fase nuova della guerra. Questa convinzione si appoggia anzitutto sulla riflessione che i successi inglesi siano ormai smarriti nella immensa estensione di territorio, e che essi siano perciò pervenuti ad una sosta; una tale piega degli avvenimenti è dovuta anzitutto alla valorosa condotta dei soldati italiani, e insieme con essa alla partecipazione delle formazioni tedesche».

L'Agenzia ufficiosa, dopo avere notato l'importanza dei compiti assunti dagli Stukas, assicuranti fra l'altro lo sbarramento del Mediterraneo nel Canale di Sicilia, che già così amare perdite è costato agli inglesi, e dopo avere accennato al fatto che la partecipazione tedesca non si limita ora soltanto a far la guerra dal mare, ma prende parte alle lotte di terra anche nel territorio libico stesso, rileva da tutto ciò che la tendenza rappresentata nelle considerazioni di strategia generale della guerra, le quali sono quanto mai adatte a mettere ancora una volta in rilievo l'importanza della funzione esercitata dalla resistenza e da tutta l'azione militare italiana in quel settore, nei rapporti con l'economia generale della guerra e con il suo successo finale.

Crescente nervosità

«Questo fiducioso giudizio della situazione nel fronte mediterraneo — conclude l'Agenzia — offre senza dubbio alla direzione tedesca la possibilità di perseguire con tanta maggiore sicurezza i propri piani contro l'isola inglese; e la tensione nervosa con la quale in Inghilterra si attendono gli avvenimenti imminenti, testimonia per l'opinione tedesca della chiarezza con cui anche in Inghilterra ci si rende conto della graduazione dei fronti e dei teatri della guerra».

La nervosità inglese peraltro cresce a dismisura, ed ha raggiunto dopo i discorsi dei due Capi dell'Asse, un diapason mai finora toccato. Dopo la sconfitta completa dei generali Fame e Rivoluzione, e dopo la messa a riposo del generale Inverno, così chiaramente pronunziata dai discorsi di Hitler e di Mussolini, tutte le speranze degli inglesi si concentrano ora unicamente sul generale Tempo. Ma anche questo — si osserva a Berlino — è guardato a vista e messo fra due gendarmi perchè si conduca bene, nessuno osando in sostanza di accordargli piena fiducia per la salvezza della Patria come a colui il quale ha troppo evidentemente mostrato di saper lavorare anche per altri, anzi ha destato i più giustificati sospetti d'intendersela sotto sotto con il nemico. Probabilmente infatti, se questo generale fosse un milite fidato della causa britannica, in un anno e mezzo di guerra le condizioni alimentari della Germania anzichè migliorare e consolidarsi dovrebbero peggiorare, e le prospettive del controblocco dovrebbero essere ben diverse da quelle di cui Hitler ha potuto or ora annunziare il culmine prossimo per i mesi di marzo e di aprile.

Invece tutti gli echi che rispondono da Londra al discorso del Führer, che non siano quelli evasivi e di maniera del «nulla di nuovo» e del «nulla di sensazionale» che il discorso avrebbe portato, concordano nel prendere tutt'altro che a gabbo la minaccia dei sottomarini; e la nota che domina oggi in proposito la stampa londinese è tale da lasciare in ombra perfino quella stessa della paura dell'attesa invasione: i piani d'attacco militare di Hitler — osserva per esempio un grande giornale londinese — possono essere nella loro oscura minaccia addirittura terribili; ma sono ancora oscuri e ciò è già un vantaggio. Quello che però è chiaro, perchè è già entrato nella zona illuminata dei fatti, è la minaccia sottomarina, e la corrispondente progressiva diminuzione del tonnellaggio britannico. Questa constatazione non basta peraltro a indurre l'Ammiragliato e l'Ufficio informazioni del signor Cooper a riconoscere la formidabile cifra di affondamenti data da Hitler per le ultime ventiquattro ore, cifra sulla quale si mantiene ancora il silenzio, anzi la smentita.

I fatti e il ciarlatano

Ma il segno principale della nervosità britannica al riguardo si ha nella campagna interministeriale di Lord Beaverbrook e dai suoi giornali montata contro il Ministro della Marina Cross, campagna che si muove sul fondamentale motivo che i sottomarini tedeschi sono certamente un grave pericolo per la situazione generale dell'isola nel conflitto imminente della guerra, ma questo pericolo non sarebbe mai pervenuto a tale punto di gravità se il Ministro della Marina fosse stato più felice nei suoi conati di adoperare e di meglio sfruttare il naviglio esistente.

Come appaiono lontani e grotteschi i tempi — osserva la stampa tedesca — dei primi mesi del suo governo in cui il signor Churchill con tanta prosopopea annunziava che la flotta britannica «teneva ormai sotto il suo controllo» i sottomarini tedeschi, nonchè quelli immediatamente seguenti all'impresa norvegese in cui egli stesso annunziava la fine ed il completo tramonto della paralizzazione della flotta tedesca, compresa in essa la flotta sottomarina. Il generale Tempo evidentemente non ha lavorato per il signor Churchill, se egli ora non può più decentemente ricorrere a quelle vanterie, ma è costretto invece a ricorrere alla mortificante ciarlataneria da fiera di paese di annunziare, come ha fatto or ora, un nuovo e strabiliante metodo per scoprire e per distruggere i sottomarini, metodo di cui naturalmente non può dare i particolari.

In attesa che il ciarlatano sia in grado di rivelare, o per lo meno di comprovare le meraviglie del suo nuovo cerotto, si fa credito a Londra al generale Tempo, credito però limitato al mandato preciso di durare fino a che maturino gli aiuti americani. Il vero è che non è già al generale Tempo, sospettatissimo e guardato a vista, che l'opinione inglese si affida e raccomanda ormai il suo estremo destino ad un altro militare di grossa fama, nominato or ora addirittura Maresciallo con tutti i sacramenti, e di cui il generale Tempo è ne più ne meno che un assistente ed un sottocancelliere: il generale Aiuto. Senonchè anche su questo punto — osservano i circoli di Berlino — i discorsi di Mussolini e di Hitler hanno valso or ora a far penetrare anche nei più pigri inglesi la fredda lama del dubbio, così come hanno portato correspondentemente la opinione neutrale al riguardo a un più giustificato scetticismo di tutta la opinione neutrale al riguardo.

Circa tutto quello che si svolge in quella sfacciata oligarchia camuffata da democrazia che è la Inghilterra, Mussolini ha pronunziato, con una sentenza la quale nel tempo mondiale non aspetta ormai più appello, l'agghiacciante parola «mistificazione»; e il Führer ha aggiunto, con il suo sarcasmo mordace, che per carità non stiano a raccontare queste favole a lui, che in materia di armamenti e di capacità industriali se ne intende più di tutti gli «specialisti». Dei resto anche questi bravi senatori americani, dal più al meno non hanno lasciato dubbio che fino a tutto il '41 non ce ne sarà. Anche Citrine, il Capo delle Confederazioni britanniche, tornato or ora dalla sua inchiesta negli Stati Uniti, non ha esitato a propinare a gocce opportune sugli annacquatissimi ottimismi degli inglesi circa gli aiuti, l'acido astringente della sua competenza, dichiarando che soltanto alla metà del '42 l'industria americana sarà in piena forma. Campa cavallo! «Ciò che i tedeschi — scrive questa sera la Borsen Zeitung — conoscendo bene le intenzioni dei loro avversari, da anni hanno saputo e potuto creare in fatto di armamenti, appoggiandosi su una colossale somma di esperienze e su una organizzazione che i Paesi americani non possono copiare, e infine avendo ora a propria disposizione quasi l'intero continente europeo, l'America non potrà più ormai raggiungerlo».

Il giornale si limita in proposito a citare soltanto pochissime cifre fra l'immensa sfera in cui potrebbe mettere le mani, esemplificando come nei soli territori occupati dalla Germania si produca altrettanto acciaio quanto se ne produce in tutto l'Impero britannico, e come questa immensa quantità di prodotto sia tre volte tanto quanto l'America l'anno scorso ha potuto fornire all'Inghilterra. Questi soli dati debbono bastare per il giornale a condurre, sull'autorità del resto del Führer, alla conclusione che gli aiuti americani, lungi dall'arrivare sia pure nel '41 o nel '42 non arriveranno addirittura mai e certo non arriveranno in tempo. La stretta brusca dei due discorsi dei Capi dell'Asse è valsa dunque a mandare in pezzi a terra con la ciotola del latte tutti i calcoli della lattaia della Wall Street.

Manovre inglesi a Sofia

Una notizia che potrebbe essere importante, e che spargasi questa mattina dal settore balcanico, e più tardi confermata, non ha mancato di suscitare in questi circoli una certa sensazione, è quella dell'arresto avvenuto a Sofia di cinquanta persone, che sono risultate appartenenti all'Intelligence Service britannico, sotto accusa di aver lavorato a danno del Paese. Il numero degli arrestati, che denota a prima vista un complotto, e la caratterizzazione precisa della loro attività, e di fronte a ciò l'energica e pronta azione del Governo bulgaro, non hanno mancato e non mancano di destare la più viva attenzione a Berlino. In un momento in cui il signor Eden riappare nel Mediterraneo orientale, e si trattiene in questi giorni ad Ankara, con l'evidente intento di disturbare le nuove migliorate relazioni fra i due Paesi, quali risultano dalla dichiarazione recentemente firmata, ecco che l'Inghilterra dimostra anche con l'azione subdola e sobillatrice, di non rinunziare alla sua opera di sovvertimento della pace balcanica, che fa parte dei suoi ostinati piani di sempre nuovi allargamenti del conflitto. Essa è, come Mussolini ha detto, sempre il nemico numero uno, che costringe tutti i popoli alla difesa.

Giuseppe Piazza

Precisazione tedesca
sui rapporti con la Bulgaria

Berlino, 26 febbraio.

In certi circoli politici e giornalistici si prende posizione stasera contro certe voci diramate dalla propaganda nemica in merito a un presunto infiltramento tedesco in Bulgaria. La Bulgaria — si è dichiarato oggi negli ambienti della Wilhelmstrasse — è uno Stato legato da stretta amicizia con la Germania e quindi quest'ultima non intraprenderebbe mai nessuna azione atta a turbare tali rapporti. Le voci di cui sopra — si osserva da parte tedesca — sono da mettere in rapporto con il recente arresto a Sofia di un gruppo di agenti segreti britannici che stavano per organizzare un complotto. La notizia tendenziosa sopraccennata era diretta a fomentare la campagna che da tempo sta svolgendo l'Inghilterra per turbare le buone relazioni fra la Bulgaria e la Germania.

Da parte ufficiosa è stato pure nettamente smentita la notizia di una presunta marcia di truppe tedesche nella Dobrugia bulgara.

(Stefani)

In America

Violenza di passioni
intorno al progetto d'aiuto

Washington, 26 febbraio.

Eccezionali precauzioni sono state prese dalla polizia attorno al palazzo del congresso e alla Casa Bianca per prevenire qualsiasi «oltraggio» che è ritenuto possibile data la virulenza della battaglia fra sostenitori ed oppositori della legge per gli aiuti alla Inghilterra, in seno alla Camera Alta.

Il sen. Nye dell'opposizione ha ironizzato sull'assunto che i Capi dell'Asse pensino di invadere gli Stati Uniti e ha citato un articolo scritto nel 1924 da Roosevelt su di una rivista, nel quale è negato che il Giappone abbia possibilità di attaccare direttamente il territorio metropolitano degli Stati Uniti.

Il presidente Roosevelt ha conferito oggi col Segretario di Stato Cordell Hull, col ministro della guerra Stimson, col sottosegretario alla marina Forestal ed i capi di S. M. dell'esercito e della marina. Si sa che nella riunione è stata esaminata la situazione della difesa nazionale con particolare riguardo alla produzione bellica interna e agli ultimi sviluppi della situazione internazionale. Nel pomeriggio egli ha avuto una altra conferenza con diversi ministri e autorità militari e navali, relativamente agli aiuti alla Inghilterra. Si ritiene che in serata riceverà alla Casa Bianca anche il maresciallo dell'aria britannico Darwing.

Il capo delle operazioni della flotta, ammiraglio Stark, ha dichiarato, secondo quanto comunica l'Associated Press, nel corso della sua deposizione davanti alla Commissione della Camera dei rappresentanti, occupata ad esaminare le proposte di stanziamenti supplementari per il bilancio della Difesa, che, a suo giudizio, non è in questo momento consigliabile di cedere alla Gran Bretagna altri cacciatorpediniere come ha proposto Wendell Willkie.

I dirigenti dell'Ente federale per la Marina dal canto loro hanno dichiarato che gli Stati Uniti non sono in grado di mettere alcuna nave da trasporto a disposizione dell'Inghilterra perchè essi stessi soffrono la mancanza di almeno 600.000 tonn. di naviglio mercantile per le proprie necessità essenziali. La flotta mercantile degli Stati Uniti, compresa quella per la navigazione interna, ha una consistenza di 7 milioni e mezzo di tonn. mentre quella oceanica è composta di sole 331 navi e 46 navi cisterna per un complesso di 2.500.000 tonn.

Il problematico aiuto americano impotente contro gli affondamenti

Tutte le nuove costruzioni del 1941 pari alla media delle distruzioni compiute in un mese dal controblocco

Berlino, 26 febbraio.

Oltre agli affondamenti annunziati dall'odierno bollettino tedesco — un vapore mercantile armato di 6000 tonnellate e una piccola unità da battaglia sia l'uno che l'altra per merito dell'arma sottomarina — si ha stasera notizia a Berlino di altri brillanti successi che il controblocco ha registrato in quella vera e propria riserva di caccia degli «U-boot» e dei bombardieri che è il settore nord-ovest dell'Irlanda.

Una squadriglia di bombardieri di lunga autonomia ha colpito tre navi mercantili nemiche, rispettivamente di sei, sette e otto mila tonnellate. Su tutte e tre le navi si sono sviluppati grandi incendi e i bombardieri tedeschi hanno potuto rientrare alle loro basi con la notizia che complessivamente altre 21 mila tonnellate di naviglio nemico erano state affondate.

Gli occhi degli "U. boot,,

Se questa volta il successo è toccato agli aerei bisogna riconoscere che sono soprattutto gli «U-boot» che riescono ad affermarsi nel suddetto settore. Nonostante le misure di precauzione adottate dagli inglesi in questo minacciatissimo quanto obbligato «passaggio a nord-ovest», si può dire che non passa ormai giorno senza che qualche loro unità mercantile debba pagare lo scotto all'insidia sottomarina. E' questa un'altra conferma dell'eccellenza della nuova tattica seguita dai sottomarini germanici e dei loro straordinari progressi tecnici.

Su questo argomento il nemico stesso è costretto a fare ammissioni sempre più esplicite. Si constatano naturalmente ancora oggi le notizie degli ultimi clamorosi annientamenti di interi convogli, ma nello stesso tempo si riconosce che l'arma sottomarina tedesca è divenuta molto più pericolosa di quanto lo sia stata nei periodi più critici della guerra mondiale.

Le terribili preoccupazioni dei circoli marittimi inglesi di fronte alla preannunziata immissione di un gran numero di nuove unità nella guerra tedesca sottomarina appaiono evidenti da un articolo pubblicato dal redattore capo dell'Evenig Standard, Frank Owen; dopo aver constatato che la Germania dell'epoca di Guglielmo II era in grado di costruire 100 sottomarini all'anno lo scrittore inglese afferma che incontestabilmente la capacità produttiva della Germania nazional-socialista deve attualmente essere di diverse centinaia di «U-boot» all'anno.

Bisogna infatti pensare che a differenza del 1914-18, quando la Germania disponeva, oltre ai suoi cantieri, soltanto di quelli, relativamente assai limitati, dell'Austria-Ungheria, Hitler può oggi fare assegnamento, oltre che sugli ampliati cantieri tedeschi, sui cantieri dell'Olanda, della Norvegia, della Danimarca, del Belgio e di quelli del litorale atlantico della Francia. A questi bisogna poi aggiungere la produzione considerevole dell'Italia, nonchè quella dei cantieri di alcuni paesi neutrali che, secondo le induzioni dell'articolista britannico, lavorano per l'Asse.

Flagello senza rimedio

L'improvvisa perspicacia che induce gli inglesi a fare queste malinconiche constatazioni non basta tuttavia a chiarire alle loro menti quale dovrebbe essere il rimedio da opporre al flagello degli «U-boot». Un tale rimedio evidentemente non esiste. Di concreto, ancora una volta, a parte i rinnovati attacchi al Ministro della navigazione Ronald Cross, il quale finirà probabilmente per essere sacrificato come capro espiatorio allo scopo di deviare il crescente risentimento dell'opinione pubblica britannica contro l'Ammiragliato, di concreto non si vede in Inghilterra se non l'aiuto americano. Si parla di riorganizzazione del sistema dei convogli, che dovrebbero essere scortati e ridotti a un minor numero di unità, di nuove costruzioni di navi di scorta, e di sostituzione del naviglio mercantile affondato: in altre parole sempre e unicamente di mezzi dipendenti dal buon volere americano.

Ora, anche ammettendo che questo buon volere sia illimitato e ispirato alla massima lealtà, cosa di cui ci permettiamo dubitare, sta di fatto:

1) che gli Stati Uniti non hanno finora manifestato la minima intenzione di arrischiare il loro naviglio da guerra per scortare i convogli britannici;

2) che le loro possibilità di fornire all'Inghilterra gli sperati aiuti con la costruzione di nuove navi, sono estremamente limitate.

Già ieri abbiamo avuto occasione di rilevare che nel 1939 — anno che dal 1921 in poi ha rappresentato un primato per la produzione navale americana — i cantieri mercantili degli Stati Uniti hanno costruito appena ventidue vapori per una stazza di 220 mila tonnellate, cioè meno di quanto i tedeschi hanno affondato nelle sole giornate del 23 e del 24 corrente.

Parlano le cifre

Allo scopo di rispondere alle richieste inglesi, le costruzioni navali americane sono state considerevolmente aumentate nel 1940, arrivando la produzione a cinquantadue navi per una stazza complessiva di 480 mila tonnellate: questa corrisponde al tonnellaggio che, stando ai bollettini del Comando tedesco, è stato affondato nel corso di questo mese. Secondo quanto hanno preannunciato i rappresentanti dei grandi cantieri americani, il preventivo delle costruzioni per il prossimo anno sarebbe di 72 navi mercantili per un tonnellaggio di 600-650 mila tonnellate.

Tenuto conto degli affondamenti eseguiti dai bombardieri, dalle mine, dai sottomarini, dalle motosiluranti e dalle unità corsare della Germania, la cifra di quelle che dovrebbero essere le nuove costruzioni nel 1941 corrisponde alla cifra mensile di affondamenti finora registrata.

Resta la questione di una eventuale messa a disposizione dell'Inghilterra della flotta mercantile americana. Su questo punto si può osservare come gli Stati Uniti dispongano attualmente di un tonnellaggio complessivo di otto milioni e mezzo di tonnellate, tonnellaggio questo che è appena sufficiente ai loro propri trasporti. E' probabile che il signor Roosevelt, quando preannuncia l'intenzione di statizzare la flotta mercantile americana pensi effettivamente a porre a disposizione dell'Inghilterra il tonnellaggio richiesto; ma a questa sua intenzione si oppongono le esigenze materiali del paese, senza parlare della vivace resistenza delle grandi compagnie di navigazione, le quali presumibilmente non avranno nessuna intenzione di portare le loro navi a tiro dei siluri tedeschi.

Guido Tonella

L'Ammiragliato comincia ad ammettere qualche perdita...

Lisbona, 26 febbraio.

Secondo la sua abitudine, l'Ammiragliato inglese incomincia lentamente ad accusare il colpo che ha ricevuto due settimane fa in prossimità delle Azzorre. L'Ammiragliato finora ammette che un convoglio di navi è stato attaccato, che cinque navi sono state affondate che altre quattro sono per il momento disperse.

L'Ammiragliato assicura che le altre diciannove navi sono riuscite a salvarsi senza precisare in quali condizioni. Evidentemente esso considera salve le navi che, in fiamme, sono riuscite ad arenarsi sulle coste delle Azzorre e che attualmente illuminano con gli ultimi bagliori delle loro carcasse distrutte le piantagioni di banane e di vigneti delle isole. (Stefani)

Fulmineo doppietto d'un aeroplano tedesco

Berlino, 26 febbraio.

Si apprende a tarda ora che oggi un aeroplano tedesco è riuscito a sorprendere sul campo di aviazione di Waddington un apparecchio del tipo «Wickers Wellington» che stava atterrando. Sotto i colpi dell'apparecchio tedesco, lo aeroplano nemico si sfracellò al suolo e subito fu avvolto da alte fiamme.

Pochi istanti dopo gli aviatori tedeschi scoprivano un secondo apparecchio da bombardamento che ad una altezza di circa 150 metri, aveva già tirato fuori il suo carrello per atterrare. Anche questo velivolo sotto la scarica delle armi tedesche scoppiò in aria precipitando in frantumi.

Un nuovo tipo di vegetali secchi è stato messo in distribuzione in Germania in aggiunta alle precedenti varietà di viveri. E' ricavato da materie prime sceltissime e condizionato in maniera da far sì che 180 grammi del nuovo prodotto corrispondano a 1000 grammi di verdura o legumi freschi

Il rimpatrio dei fanciulli spagnoli portati in Francia dai rossi. L'arrivo a Madrid di uno scaglione di 594 bambini, guidati dalle accompagnatrici dell'«Auxilio Social»

Il Giappone persevera nello sforzo per pacificare il Tai con l'Indocina

I capisaldi del progetto d'accordo - Materiale da guerra e truppe inviate a Saigon da Dakar e dal Madagascar

Zona del Pacifico, 26 febbraio.

L'affermazione di ieri del portavoce nipponico secondo cui le prospettive della Conferenza tai-indocinese sono buone, si è consolidata oggi ed ha accresciuto quella atmosfera di apparente bonaccia di cui dicemmo ieri stesso, sottolineando anche oggi però la limitazione contenuta nell'aggettivo "apparente".

La stampa nipponica si dimostra chiaramente ottimista circa il piano di compromesso presentato dalla Delegazione giapponese, piano definito «definitivo e redatto dopo una completa disamina delle ragioni hinc inde». Il portavoce nipponico ha detto oggi che il piano ha probabilità di essere accettato e che l'accordo può avvenire oggi o domani. Il contenuto non è stato ancora annunciato ufficialmente ma si apprende che contiene i seguenti capisaldi: restituzione alla Tailandia della provincia di Pakse nella Cambogia settentrionale e della provincia di Luang Prabank nel Kin Laos occidentale, entrambe provincie sottratte dalla Francia nel 1904, restituzione dei distretti di Battang, Siemrap e Sisophon incorporati alla Cambogia nel 1907 e restituzione di quella parte della provincia del Laos annessa nel 1893. Il confine sarebbe portato così lungo tutto il corso del fiume Mekong.

La stampa di Tokio accenna a pressioni che il Giappone ha dovuto esercitare sulle Delegazioni in vista della situazione generale del Pacifico: l'Asahi scrive che «le

pressioni sono state necessarie perchè le Potenze, le terze Potenze, manovravano con la propaganda e frattanto aumentavano le loro fortificazioni nella zona del Pacifico allo scopo di impedire la mediazione nipponica».

Si apprende che i tailandesi avevano chiesto la restituzione di tutta la Cambogia e di Laos e che quindi il piano nipponico produce un certo disappunto negli ambienti di Bangkok, tuttavia la accettazione tailandese sembra assicurata.

Abbiamo detto che Tokio è ottimista: dobbiamo registrare questo ottimismo anche se vi sono delle nubi. A parte ogni altra considerazione, e ve ne sono parecchie, sta di fatto che i preparativi bellici indocinesi continuano a ritmo accelerato; l'ultima notizia reca che il piroscafo De Saint Pierre di 10 mila tonnellate è arrivato a Saigon sbarcando truppe e materiali provenienti da Dakar e dal Madagascar. La posizione dell'Indocina deve essere esaminata non solo riguardo alla disputa delle frontiere con la Tailandia, ma soprattutto sotto lo aspetto dell'atteggiamento indocinese verso l'ordine nuovo nell'Asia orientale. Da vari sintomi le autorità indocinesi sembrano in contatto con Singapore: il flirt si è mantenuto clandestino durante le trattative di Tokio ma sembra che Saigon attenda ansiosamente il momento di gettarsi nelle braccia di Singapore o di Manilla o di entrambe.

Leo Rea

Dichiarazioni di Konoe sulle relazioni con l'America

Tokio, 26 febbraio.

Il Primo Ministro Konoe, rispondendo alla Camera ad una interrogazione, ha dichiarato: «Il Governo continua per la via che ritiene giusta allo scopo di far comprendere agli Stati Uniti le reali intenzioni del Giappone».

Circa il servizio nazionale e il nuovo movimento per dare la nuova struttura nazionale al Giappone, Konoe ha posto in rilievo come si tratti, in questo campo, di un'organizzazione assolutamente differente da tutto ciò che viene fatto negli altri Paesi. Tutte le tendenze che sono dirette contro i principi fondamentali della struttura dello Stato giapponese e dello spirito nazionale che ispirò la fondazione dell'Impero nipponico saranno soppresse ed eliminate. Konoe ha rilevato, quindi, che egli, come Primo Ministro, ha assunto d'ufficio la presidenza della organizzazione del Servizio nazionale, che è stata organizzata per far fronte a necessità infinitamente più importanti di quelle dei privati cittadini, dei partiti politici e dei Gabinetti».

Una formula di compromesso, che tiene conto delle richieste dell'Indocina francese e della Tailandia, è stata — a quanto si apprende — sottoposta ad una riunione non ufficiale, tenuta il 24 scorso dalle delegazioni del Giappone, della Francia e del Tai.

Riferendosi allo scambio di vedute anglo-giapponesi il giornale Asahi fa notare che l'Inghilterra è la sola responsabile della tensione nel Pacifico meridionale. «L'Inghilterra, dice il giornale, non ha mai cessato di provocare il Giappone. Dopo la riapertura delle comunicazioni attraverso la Birmania, la animosità della Gran Bretagna verso il Governo nipponico si è fatta più evidente. D'accordo con gli Stati Uniti, essa ha incitato contro il Giappone non soltanto le Indie Olandesi ma pure l'Australia, il Tai e l'Indocina francese cominciando un'accerchiamento strategico del Paese. Se l'Inghilterra e gli Stati Uniti continueranno a perseverare in questa politica — rileva l'Asahi — e cercheranno di intralciare l'espansione economica del Giappone verso il sud, una crisi vera e propria si verificherà certamente nel Pacifico e di questa crisi saranno solo responsabili l'Inghilterra e gli Stati Uniti perchè saranno stati essi a provocarla».

L'agenzia Domei a proposito della proposta di risoluzione presentata dal Giappone nella vertenza tra l'Indocina Francese e il Tai rileva che tale proposta è stata presentata da parte nipponica con la ferma convinzione che essa si basi sulla storicità dei fatti e costituisca una offerta giusta ed equa la quale difficilmente lascerebbe la possibilità di altre considerazioni. Le ultime notizie tuttavia, lascierebbero prevedere che il Governo francese esiterebbe prima di dichiarare il proprio atteggiamento circa la proposta di compromesso nipponica e starebbe per cedere ad alcune terze Potenze che desidererebbero veder finire in un fallimento le attuali trattative di pace tra l'Indocina ed il Tai. Il Giappone però non solo non è disposto a chiudere gli occhi dinanzi ad interferenze di terze Potenze ma è deciso, a seconda della risposta che riceverà dalla Francia, a prendere provvedimenti per il mantenimento della pace e la stabilità nell'Asia Orientale.

Giapponesi che sgombrano Singapore

Tokio, 25 febbraio.

Il giornale Nici Nici informa che è stato iniziato lo sgombero delle donne e dei bambini giapponesi da Singapore.

La Regina Madre d'Inghilterra riparata in America col tesoro della Corona

Lisbona, 26 febbraio.

Si apprende che la grande segretezza di cui è stato avvolto il viaggio in America di Halifax è dovuta al fatto che a bordo della stessa nave che lo trasportava a New York si trovava la Regina Madre Maria con i nipoti ed il tesoro della corona britannica.

Questa notizia ha suscitato profonda impressione specialmente negli ambienti filo-britannici i quali non possono negare che la messa al sicuro del tesoro della Corona britannica è un'altra evidente dimostrazione della imminente resa dei conti a cui sarà costretta l'Inghilterra dalle armi dell'Asse. (Radio-Stefani)

Posto di guardia inglese attaccato dai Waziri

Disordini a Calcutta

Cabul, 26 febbraio.

Il posto di guardia presso la caserma di cavalleria a Bannun è stato attaccato da una banda armata di Waziri. Essendo lo scontro avvenuto alle porte della città dove si trova una forte guarnigione inglese, l'avvenimento assume una speciale rilevanza. Da parte di un'altra banda di ribelli nel distretto di Derakhan è stata attaccata un'abitazione.

Notizie di disordini gravi verificatisi a Calcutta vengono pubblicate da giornali indiani. I disordini che sono continuati per alcuni giorni hanno raggiunto il massimo grado di intensità lunedì.

Da parte di 15 mila mussulmani sono stati assaliti depositi di vetture tranviarie, tagliando i fili elettrici e gettando pietre.

Tragica morte in Francia d'un valeroso Ammiraglio tedesco

Berlino, 26 febbraio.

Si annuncia che il vice-ammiraglio Lothar von Arnauld de la Perrière, il più conosciuto comandante di sottomarini durante la guerra mondiale, ed attuale comandante navale dei territori francesi occupati, è perito in un incidente avvenuto ieri l'altro.

Come comandante di «U. Boot» durante la guerra mondiale, il vice ammiraglio von Arnauld de la Perrière aveva affondato circa duecento navi nemiche per un totale di circa mezzo milione di tonnellate. Il comandante in capo della Marina del Reich, Grand'Ammiraglio Raeder ha decorato lo scomparso con le insegne dell'Ordine «Pour le mérite», alla memoria.

Alfonso XIII in uno stato di estrema debolezza

Roma, 26 febbraio.

Sulle condizioni di Alfonso XIII stasera è stato redatto dal prof. Frugoni unitamente al dott. Colazza ed al prof. Puddu, il seguente bollettino: «La giornata è stata caratterizzata da profonda astenia conseguenza diretta dei ripetuti attacchi».

Dato lo stato di estrema debolezza Alfonso XIII non ha potuto ricevere oggi nessuna visita, nemmeno dei familiari.

NEL SALONE DE *LA STAMPA*

Carlo Vidusso

Il pianista Carlo Vidusso ritornerà sabato prossimo 1.o marzo nel Salone del giornale, e vi ritroverà certamente la strabocchevole folla che l'anno passato accorse ad acclamarlo. Il programma è del più vivo interesse. Dapprincipio l'illustre concertista farà ascoltare la *Fantasia e fuga* in «si minore» di Bach-Busoni e la *Sonata* in «sol minore» di Schumann. Nella seconda parte saranno eseguiti lo *Studio* in «si minore» di Fuga; *Il prode Anselmo* di Ferrari Trecate; due *Preludi autunnali* di Malipiero; il *Divertimento contrappuntistico* di Ghedini; un *Intermezzo* di Brahms; lo *Studio* in «fa minore» di Brahms Chopin; *Invito al valzer* di Weber Tausig; la *Marcia Militare* di Schubert-Tausig; e infine la *Rapsodia* n. 6 di Liszt.

Gli inviti saranno distribuiti dalle 14.30 di oggi, giovedì, agli sportelli del nostro Ufficio abbonamenti.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA